

09.11.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Varato il piano per sostenere le aziende colpite dalle chiusure legate a lockdown e zone rosse

Regione, aiuti alle imprese: 200 milioni affidati all'Irfis

Previsti finanziamenti a tasso zero e contributi per abbattere i costi dei mutui con le banche. Armao: «Risorse entro Natale»

Giacinto Pipitone

PALERMO

L'ultimo timbro verrà messo fra qualche giorno. E a quel punto prenderà avvio la procedura che permette alla Regione di erogare 200 milioni di aiuti alle imprese danneggiate prima dal lockdown e poi dalle zone rosse e arancioni dovute al Covid.

Il governo Musumeci ha approvato la delibera che trasferisce all'Irfis i 200 milioni, frutto della riprogrammazione del vecchio piano Fsc. E così l'Istituto guidato da Giacomo Gargano e Giulio Guagliano potrà far partire due tipi di aiuto. Per la precisione, un prestito particolarmente agevolato e un contributo a fondo perduto su mutui già contratti e da contrarre per superare la crisi dovuta all'emergenza.

Un passo indietro. A fine febbraio, contestualmente all'approvazione della Finanziaria, la giunta provò ad accogliere le richieste di Confindustria che sollecitava non più aiuti a pioggia (i primi erano stati di poche decine di migliaia di euro) ma agevolazioni per l'accesso al credito delle aziende che vogliono restare sul mercato.

Ora la delibera portata in giunta dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, attua questa previsione. Con due misure. La prima è quella che permetterà all'Irfis di erogare finanziamenti a tasso zero «destinati a coprire le esigenze finanziarie connesse all'esercizio di impresa e concessi senza alcuna valutazione del merito creditizio e senza alcuna garanzia né commissione a carico dell'impresa». I prestiti che l'Irfis potrà erogare variano da un minimo di 10 mila a un massimo di 100 mila euro e saranno rimborsabili entro massimo 84 mesi, con i primi 24 calcolati come preammortamento. È, questa, la riproposizione di una misura varata a livello nazionale nel pieno del lockdown del 2020 de-



Confindustria. Il presidente regionale Alessandro Albanese

Acqua: «Nessuna privatizzazione»

«Lo abbiamo detto più volte e lo ribadiamo: nessuna privatizzazione dell'acqua in Sicilia». Queste le parole dell'assessore regionale all'Energia, Daniela Baglieri, in merito al disegno di legge già approvato dal governo Musumeci in materia di risorse idriche nell'Isola. «Da questo ddl scaturirà finalmente un vasto Piano di riqualificazione delle reti di distribuzione e una corretta governance delle acque. La proposta di legge - spiega Baglieri - prevede l'istituzione di un unico Ambito territoriale comprendente l'intero territorio regionale, per garantire criteri di

efficienza, efficacia ed economicità, nell'interesse pubblico collettivo, e un razionale utilizzo della risorsa idrica. Nel rispetto di ciò che la Corte costituzionale ha già dichiarato, questo ddl non detta nessuna norma che disciplini la gestione della risorsa idrica in Sicilia ma cerca di ridisegnare una nuova regia». Il presidio pubblico, secondo quanto evidenziato dall'assessore, «ha il dovere di garantire le migliori forme di gestione di questo bene, secondo criteri che ne assicurino l'accesso e l'erogazione come diritto fondamentale per le generazioni presenti e future».

nominata Msl (Misura straordinaria di liquidità). E la Regione sceglie di rifinanziarla affidando tutto all'Irfis. L'Istituto a cui Musumeci ha affidato l'accelerazione delle misure economiche potrà erogare i prestiti con la procedura a sportello: ci sarà entro qualche settimana un avviso che darà il via, poi le imprese potranno recarsi negli uffici a chiedere il finanziamento. Che verrà concesso fino a quando ci saranno somme disponibili.

La seconda misura è molto più articolata. La Regione, sempre tramite l'Irfis, prevede di dare un contributo a fondo perduto che abbatte il costo di mutui contratti o da contrarre con altre banche. Funzionerà così: se l'imprenditore ha acceso un mutuo durante la pandemia o intende accenderlo, la Regione erogherà il 10% di quanto concesso dalla banca scelta dall'azienda. Questo 10% sarà a fondo perduto, la Regione non chiederà di rimborsarlo. E la misura massima che Palazzo d'Orleans è disposta a dare è 30 mila euro: tetto che potrà ricevere chi ha un mutuo da 300 mila euro con altre banche. Anche in questo caso la procedura sarà a sportello dopo un avviso pubblico.

Armao si dice certo che «firmata la convenzione con l'Irfis e pubblicati gli avvisi si potranno erogare le risorse prima di Natale. Una iniezione di liquidità di cui il sistema economico siciliano ha bisogno». Alessandro Albanese, leader di Confindustria, si dice soddisfatto ma avverte sui rischi legati all'attuazione della delibera: «Finanziare i prestiti da almeno 300 mila euro era quello che avevamo chiesto. Ma la cosa importante è finanziarli alle aziende che hanno problemi di "bancabilità" dovuti alla crisi legata alla pandemia. Se ci si affida alle normali banche, il problema delle garanzie potrebbe rientrare dalla finestra. Inoltre andrebbero finanziati anche prestiti da 500 mila euro per aiutare le grandi aziende in difficoltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi per l'Isola, l'Ance: «Servono segnali»

Bandi per 2 miliardi, Cutrone denuncia: «Enti in grave ritardo»

I costruttori: «I territori responsabili, c'è poca capacità di coalizzarsi»

Antonio Giordano

PALERMO

In questi giorni ci sono bandi per 2,4 miliardi per opere da realizzare con il Pnrr ma gli enti della Sicilia sono in ritardo. È questo solo l'ultimo degli allarmi lanciati sulla spesa dei fondi europei. A suonare la campanella è l'Ance Sicilia, l'associazione dei costruttori edili guidata da Santo Cutrone. «Se la Sicilia non sarà in grado di spendere i soldi del Pnrr, la prima colpa sarà dei territori siciliani (enti locali e di ricerca, imprese e cittadini) che non si coalizzano e attrezzano per partecipare ai tanti bandi di questi giorni danno fondi, in totale 2 miliardi e 469 milioni, a chi ha idee e vuole costruire il proprio futuro», spiega Cutrone. La pandemia e il blocco del Canale di Suez hanno spostato l'asse della geopolitica internazionale portandolo nuovamente nel Mediterraneo, strategie già confermate dal G20 e dalla Cop 26, spiega una nota di Ance. «Le potenze mondiali hanno bisogno che Sud Italia e Sicilia non siano più le ultime province dell'impero, ma siano al più presto attrezzate per svilupparsi a livello endogeno e diventare il fulcro logistico ed economico di questa nuova strategia che sarà ratificata nella prossima riorganizzazione della World Trade Organization così come mediata dal premier Mario Draghi», spiega Cutrone.

Da parte sua, l'Ue ha già provveduto cofinanziando i nuovi caviodotti e gasdotti sottomarini tra Africa e Sicilia e insistendo con l'Italia affinché attrezzi i porti della Sicilia meridionale e della Calabria e completi il corridoio Ten-T, incluso il Ponte sul-

lo Stretto di Messina. L'Ance nazionale calcola nello studio «Locomotiva Sud» che sono a disposizione del Mezzogiorno per la prima volta 121 miliardi di euro: 44,8 miliardi nelle 6 missioni del Pnrr, 24,2 miliardi di risorse territorializzate del Pnrr, 6 miliardi tra vecchio Por e React-EU, 16 miliardi dai nuovi fondi strutturali Ue 2021-2027, 13,6 miliardi dal Fsc e 16 miliardi di fondi nazionali con il Pnrr. All'appello manca ancora la Sicilia. «La prima mossa - osserva Cutrone - è stata quella del ministero per il Sud di finanziare con 9 milioni di euro i "dottorati comunali triennali": comunità delle aree interne che si mettono insieme e incaricano un ricercatore di elaborare la strategia di sviluppo di quel territorio. Su 40 progetti approvati, solo tre sono arrivati dalla Sicilia. La seconda mossa è in corso, cioè il bando da 350 milioni per creare gli "Ecosistemi dell'innovazione nel Mezzogiorno": l'obiettivo è di crearne 4 al Sud. Risulta che Campania, Puglia e Basilicata si siano già mosse, non ci sono ancora segnali dalla Sicilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ance. Santo Cutrone

Trasporti, domenica il primo viaggio

Da Palermo a Messina arriva il Frecciabianca

Cancellieri: «Con i nuovi collegamenti si arriverà a Roma in 7 ore e 10 minuti»

Luigi Ansaloni

PALERMO

Il primo viaggio del treno Frecciabianca in Sicilia avverrà domenica, e nei proclami sarà una piccola rivoluzione, nella realtà un po' meno. Un passo in avanti, ma ancora siamo lontani dal resto d'Italia. E lo sanno bene, i protagonisti che erano ieri a Catania per la presentazione del nuovo convoglio, che come detto farà il primo viaggio domenica da Palermo alle 7.08, con fermate a Caltanissetta Xirbi (8.35), Enna (8.59), Catania (10.15) e arrivo a Messina alle 11.23. Al ritorno, il Frecciabianca partirà da Messina alle 15.10, con fermate a Catania (16.13), Enna (17.23), Caltanissetta Xirbi (17.46) e arrivo a Palermo alle 19.30. Alla presentazione c'erano il sottosegretario al ministero delle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri, l'assessore alle Infrastrutture e alla Mobilità della Regione Marco Falcone, il sindaco di Catania Salvo Pogliese, l'amministratore delegato e direttore generale di Trenitalia Luigi Corradi.

Per velocizzare i tempi di viaggio fra la Sicilia e il network Alta Velocità, a Messina è previsto l'inter-

scambio con i mezzi veloci Blu Jet. Da Messina, l'aliscafo delle 11.50 garantirà ai viaggiatori la coincidenza con il Frecciarossa 9658, in partenza da Villa San Giovanni e diretto a Milano con fermate a Napoli, Roma e Bologna. Al ritorno, invece, il Frecciabianca delle 15.10 da Messina garantirà il proseguimento verso Palermo dei viaggiatori in arrivo da Roma a Villa San Giovanni con il Frecciarosso 8333, che traghetteranno con il mezzo veloce Blu Jet delle 14. «Oggi andare da Catania a Roma con l'Intercity ci vogliono 10 ore e 30 minuti. Da giorno 14 con il Frecciabianca si scenderà a 7 ore e 10 minuti. È un cambio di passo importante, una conquista che certamente dobbiamo valutare positivamente. Non è una rivoluzione. Entro la fine del 2024 porteremo il Frecciarossa, quella composizione ridotta, che potranno finalmente traghettare», dice Cancellieri, quello che più di tutti ha voluto il Frecciabianca in Sicilia. «È un passo avanti, un libero mercato che Trenitalia ha voluto esprimere nei confronti della Sicilia. Noi ci aspettiamo molto di più. Tra 30 giorni arriveranno altri due treni Pop ed entro marzo arriveranno 10 treni bimodali che metteremo nelle nuove tratte. Ad agosto completeremo la nuova flotta dei treni in Sicilia!» ha ribadito l'assessore Falcone. («LANS»)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giunta Musumeci dovrà bandire il concorso entro poche settimane

I progetti per il Pnrr, si cercano 83 esperti

Le figure individuate vanno dagli ingegneri ambientali ai geologi

PALERMO

Il flop della Regione nella corsa ai primi finanziamenti legati al Pnrr porta in dote un concorso da 83 posti che il governo Musumeci dovrà bandire entro qualche settimana. Con l'obiettivo proprio di trovare esperti in grado di preparare progetti e sbloccare pratiche legate al Recovery Fund.

Il piano per questo concorso è stato portato in giunta dall'assessore al Personale, Marco Zambuto. È stato già approvato e spedito a Roma per ottenere i 26,4 milioni che lo Stato ha messo a disposizione della Sicilia.

Il tutto rientra in un piano nazionale che punta a immettere nelle amministrazioni pubbliche mille esperti per lavorare al Pnrr. La quota che Roma ha assegnato alla Sicilia è di 83 contratti: saranno tutti da almeno un anno prorogabili per altri 2. Il bando è previsto entro qualche settimana, le selezioni devono essere completate - ha spiegato Zambuto - entro fine anno e il via all'impiego sarà a gennaio.

Ciò che la giunta ha approvato è l'individuazione delle figure professionali da assumere. Una operazione

fatta monitorando le difficoltà operative dei principali uffici regionali e comunali. I settori da rafforzare sono: valutazioni e autorizzazioni ambientali, bonifiche, rinnovabili, rifiuti, edilizia e urbanistica, appalti, infrastrutture digitali.

Il piano prevede di assumere 9 professionisti per le valutazioni ambientali: un ingegnere ambientale, un ingegnere gestionale, 1 architetto esperto in pianificazione del paesaggio, 2 ingegneri chimici, 1 agronomo, 1 esperto in scienze naturali e ambientali, due avvocati esperti in diritto ambientale.

Nel settore bonifiche serviranno le stesse figure più un geologo e due biologi. Per le rinnovabili la selezione riguarderà 4 ingegneri energetici, 2 ingegneri civili e 1 esperto in procedure di appalti pubblici.

Nel settore dei rifiuti si cercano 12 esperti: 3 ingegneri ambientali, 1 ingegnere ambientale esperto analista

gestionale, 1 chimico, 1 geologo, 3 biologi, 2 esperti in procedure di appalti pubblici, 1 avvocato esperto in diritto ambientale.

Nel settore dell'edilizia urbanistica si cercano 3 architetti esperti delle norme di settore, 1 ingegnere ambientale, 2 ingegneri civili.

La fetta più grande di assunzioni riguarderà il settore della progettazione di appalti. Lì il bando prevederà di selezionare 10 geologi, 9 ingegneri civili ambientali o architetti, 13 esperti in procedure di appalti pubblici, 1 ingegnere impiantista ambientale. E poi ancora 2 esperti in procedure di appalti legati alla salvaguardia del patrimonio, 2 architetti esperti in materia di progettazione ed esecuzione dei lavori, 1 ingegnere esperto in sicurezza. Infine, la Regione selezionerà 2 esperti in diritto amministrativo, 1 in procedure di monitoraggio e un ultimo ingegnere gestionale. Queste ultime figure comporranno la cabina di regia che sovrintenderà a tutte le procedure legate al Pnrr. E di cui faranno parte, oltre alla Regione, anche l'Anci.

Gli 83 assunti lavoreranno infatti anche nei Comuni. Il loro compenso verrà indicato nel bando: si sa già che si tratta di incarichi ben retribuiti. Questo potrebbe essere il primo concorso della Regione a vedere la luce. In cantiere ci sono poi quello da 46 posti al Corpo forestale, un altro da 300 contrattisti a termine per assistere i Comuni nella predisposizione dei progetti per i fondi europei e la maxi selezione da 1.100 posti nei Centri per l'impiego. Tutti bandi annunciati da tempo ma che sono ancora nella fase embrionale. Vedranno la luce in questo anno che conduce alle elezioni.

Gia. Pi. L'assessore. Marco Zambuto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Altri bandi in cantiere
Si lavora per reclutare trecento contrattisti nei Comuni e oltre mille nei Centri per l'impiego

Santo Stefano Quisquina e Alessandria della Rocca attraversati da una marea di detriti. Danni pure a Caccamo e per oggi è ancora allerta

Al posto delle strade fiumi di fango

Tante le statali interrotte per il maltempo. La situazione peggiore sulla Palermo-Agrigento

Fabio Geraci

PALERMO

Dopo il ciclone Apollo che ha devastato la zona tra Catania e Siracusa, il maltempo ha colpito duramente le province di Palermo e Agrigento con strade e linee ferroviarie bloccate da acqua e fango, esondazioni e allagamenti. E per oggi le previsioni non sembrano migliorare: la Protezione civile regionale ha diffuso un aggiornamento confermando l'allerta meteo gialla con forti piogge sull'agrigentino, sul trapanese e nel palermitano e deboli e intermittenti nel resto della Sicilia.

Ieri interi paesi, come Santo Stefano Quisquina e Alessandria della Rocca, sono stati attraversati da una vera e propria marea di fango e detriti, per il violento nubifragio che si è abbattuto con una straordinaria potenza: le bombe d'acqua hanno fatto saltare i tombini e diverse auto sono state trascinate per la forza della corrente. Francesco Cacciatore, sindaco di Santo Stefano, che conta poco più di 4 mila abitanti, ha invitato i suoi concittadini a uscire di casa «solo se strettamente necessario» denunciando che «il paese è in ginocchio, soprattutto a causa dei mancati lavori di regimentazione delle acque piovane, che aspettiamo ormai da due anni. Ho più volte sollecitato questi

interventi, come amministrazione abbiamo pulito tombini e caditoie, ma la bomba d'acqua è stata davvero violenta».

Gravi difficoltà per gli automobilisti sulla statale Palermo-Agrigento tra Roccapalumba e Lercara Friddi con il fiume Platani che è cresciuto ben oltre il suo abituale livello inondando la carreggiata con auto che sono rimaste intrappolate dall'acqua e sono state soccorse dai vigili del fuoco. «Uno scenario infernale», attaccano il segretario Cgil Palermo, Mario Ridolfo, e il segretario Fillea Cgil Palermo, Piero Ceraulo: «Dai video pubblicati dagli abitanti del posto, che ogni giorno scendono da Alia, Roccapalumba, Lercara, San Giovanni Gemini, e dalle strade provinciali che collegano gli altri comuni, si vedono strade allagate e trasformate in torrenti, terreni franati, e l'acqua che straripa. L'hanno chiamata super strada ma oggi, chi attraversa la strada statale 189, sede del cantiere senza fine della Palermo-Agrigento, rischia la vita. I paesi rischiano di restare isolati e stanno lanciando l'sos. Chiediamo al ministero delle Infrastrutture e all'Anas di intervenire subito». Anche la Cisl Palermo Trapani, con in testa il segretario generale Leonardo La Piana, sottolinea che «ancora una volta la Palermo-Agrigento, diventata fiume di fango nel territorio di Roccapalumba, mostra



Bomba d'acqua. Il fiume di fango e detriti che ha invaso le strade di Santo Stefano Quisquina

tutti i suoi punti deboli e la necessità di interventi di riqualificazione, messa in sicurezza immediata e contro il dissesto idrogeologico, invece si va avanti con lavori infiniti che non giungono mai al termine. Non possiamo più assistere a comuni isolati come lo è stato Belmonte Mezzagno a causa di frane, smottamenti ed al-

lagamenti, e non ci si può più farsi trascinare dall'emergenza maltempo che ogni volta ci coglie impreparati. Si faccia una programmazione rapida e certa».

A causa dell'allagamento della strada, il personale dell'Anas è stato costretto a chiudere al traffico le statali 121 Catanese, nei pressi di Rocca-

palumba e la 189 Della Valle del Platani in prossimità del bivio Mangano per poi riaprirle alla circolazione nel pomeriggio quando la viabilità è stata ripristinata in tutta sicurezza. Stop al transito delle automobili anche sulla statale 643 tra Scillato e Polizzi Generosa per la presenza di fango sulla carreggiata e con il traffi-

co deviato sull'autostrada A19 dove la pioggia battente ha creato rallentamenti nella zona di Buonfornello. È stato sospeso anche il traffico ferroviario sulla Palermo-Agrigento-Catania, nel tratto tra Montemaggiore Belsito e Roccapalumba, perché i binari erano coperti dall'acqua: i tecnici hanno poi ripristinato la funzionalità della linea anche se nel frattempo è stato attivato il servizio sostitutivo con gli autobus per i collegamenti da Palermo per Agrigento, Catania, Cammarata e Caltanissetta Xirbi. Strade allagate a Termini Imerese con il fiume San Leonardo che è straripato vicino alla zona industriale, segnalati disagi pure a Sciarra, Campofelice di Roccella e Lercara Friddi. Danni e difficoltà anche a Caccamo, dove le piogge intense hanno causato il cedimento di un tratto di strada nella zona medievale del borgo nella zona di Sant'Orsola. Momenti di paura per alcuni residenti della zona che hanno lanciato l'allarme, avvertendo i carabinieri e la protezione civile ma fortunatamente nel momento del crollo nessun mezzo stava attraversando la via e la strada sottostante. Salvato dai vigili del fuoco e dagli uomini della protezione civile, infine, un gruppo di escursionisti che è stato sorpreso dal maltempo nella riserva orientata Monte Carcaci, tra Castronovo di Sicilia e Prizzi. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attentato di via D'Amelio, la Cassazione nelle motivazioni della sentenza sul Borsellino quater conferma anomalie e contraddizioni

«Una strage di mafia ma con molte zone d'ombra»

Nessun dubbio sul ruolo di Cosa nostra nel volere eliminare il giudice

Donata Calabrese

CALTANISSETTA

Fu la mano di Cosa nostra ad entrare in azione nella strage di via d'Amelio ma ad oggi, a quasi 30 anni dall'attentato, rimangono ancora molte zone d'ombra e anomalie. Lo scrive la Cassazione - nelle 121 pagine delle motivazioni della sentenza sul «Borsellino quater» - dove viene rimarcata la «paternità mafiosa dell'attentato». La quinta sezione penale della Suprema Corte condivide le conclusioni della Corte d'assise d'appello di Caltanissetta e ha confermato, in via definitiva, nella sentenza dello scorso 5 ottobre, l'ergastolo per i boss palermitani Salvatore Madonia e Vittorio Tutino e le

condanne dei falsi collaboratori di giustizia Calogero Pulci (10 anni) e Francesco Andriotta (9 anni e 8 mesi) accusati di calunnia.

Nella strage in cui persero la vita il giudice Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta, rimangono delle «zone d'ombra» come quella legata alla scomparsa dell'agenda rossa del magistrato, «le dichiarazioni di testi intervenuti nell'immediatezza della deflagrazione, dichiarazioni rivelatrici di contraddizioni che gli accertamenti svolti non hanno consentito di superare», nonché «l'anomalia del coinvolgimento del Sisde nelle indagini» e i «condizionamenti esterni e interni» sull'inchiesta.

Per la Cassazione, l'attentato di via d'Amelio rientra senz'altro nell'ambito della stagione stragista di Cosa nostra «stretta da paura e da fondati timori per la sua sopravvivenza a causa della risposta giudiziaria data dallo Stato attraverso il ma-



La strage. Una immagine del giudice Paolo Borsellino in via D'Amelio

xiprocesso: i dati probatori relativi alle richiamate zone d'ombra - ricorda la Suprema Corte - possono al più condurre a ipotizzare la presenza di altri soggetti o di gruppi di potere (co)-interessati all'eliminazione di Paolo Borsellino», ma ciò «non esclude il riconoscimento della paternità mafiosa dell'attentato di via D'Amelio e della sua riconducibilità alla strategia stragista deliberata da Cosa Nostra, prima di tutto, come risposta all'esito del maxiprocesso».

Una strategia proiettata in una triplice dimensione: «una finalità di vendetta contro il nemico storico di Cosa Nostra rimasto in vita dopo la strage di Capaci», una «finalità preventiva, volta a scongiurare il rischio che Paolo Borsellino potesse raggiungere i vertici delle nuove articolazioni giudiziarie promosse da Giovanni Falcone» e una «finalità, infine, schiettamente destabilizzatrice» dell'attentato di via D'Amelio volta a

«mettere in ginocchio lo Stato» ma sempre nella prospettiva di Cosa Nostra tesa a «fare la guerra per poi fare la pace».

La Suprema Corte si sofferma anche sul ruolo del falso pentito Vincenzo Scarantino «nei cui confronti gli elementi di prova raccolti hanno condotto i giudici del merito ad accertare l'insorgenza di un proposito criminoso determinato essenzialmente dall'attività degli investigatori, i quali esercitarono in modo distorto i loro poteri con il compimento di una serie di forzature». La svolta nelle indagini, arrivò con Gaspare Spatuzza le cui dichiarazioni vengono definite «pietra angolare» «per precisione, linearità e costanza» confermate da numerosissimi riscontri che hanno consentito «di ribadire il giudizio positivo sulla credibilità del collaboratore già formulato dai giudici di primo grado». (*DOC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I proprietari dei terreni denunciati per le mancate bonifiche

Incendi a Catania, cinque a giudizio

Orazio Caruso

GRAVINA

Cinque proprietari di terreni, ricadenti nel comune di Gravina di Catania, sono stati rinviati a giudizio per incendio colposo, a seguito della denuncia presentata dagli agenti della locale polizia municipale alla Procura di Catania. Gli incendi si sono registrati lo scorso luglio nella zona di via Fasano e via Carrubella. «Si tratta di soggetti che non avevano ottemperato all'ordinanza sindacale di prevenzione incendi - ha detto Massimiliano Giammusso, sindaco di Gravina di Catania - Il procedimento curato dal servizio protezione civile del Comune che viene emesso ogni anno prima dell'inizio della stagione

estiva proprio per anticipare e mitigare il rischio incendi obbliga i proprietari dei terreni a ripulire dalle sterpaglie e a mettere in sicurezza i fondi con la creazione di viali tagliafuoco». Il comandante della polizia municipale Michele Nicosia ha specificato che la denuncia penale segue le sanzioni amministrative già inflitte ai proprietari. «Non si tratta dell'unica denuncia presentata, poiché in occasione degli eventi incendiari di quest'estate altre zone del nostro territorio comunale sono state attraversate dal fuoco - ha detto Nicosia - provocando in un caso anche danni ad abitazioni, come il caso della famiglia che è stata evacuata dai luoghi e ospitata in una struttura ricettiva a spese del Comune». Giammusso ha evidenziato che l'ammini-

strazione continuerà a lavorare costantemente per la sicurezza e il rispetto delle regole e in questa particolare circostanza voglio ancora una volta sottolineare l'importanza del lavoro svolto quotidianamente dalla nostra polizia municipale».

Quella appena trascorsa è stata un'estate caratterizzata da incendi di vaste proporzioni che hanno colpito la città e la Piana di Catania, dove centinaia di imprese agricole e di allevamenti sono stati distrutti o danneggiati. A Paternò un imprenditore agricolo di 30 anni, lo scorso agosto è morto in un incidente, mentre a bordo del suo trattore che trasportava una tanica d'acqua, andava a spegnere il rogo che stava devastando le sue campagne e quelle dei vicini. (*OC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carabinieri, fermate e sanzionate 25 persone sulla Maremonti

Siracusa, sfide tra moto sulla statale

Gaspere Urso

SIRACUSA

Una domenica trascorsa come si stesse percorrendo un circuito. Solo che quel tracciato non è affatto un circuito, ma la strada statale Maremonti che da Siracusa porta verso la zona montana della provincia e in particolare a Canicattini e Palazzolo. Sono ben 25 i motociclisti fermati e sanzionati domenica nel corso di un'operazione congiunta di carabinieri e polizia municipale; al servizio hanno preso parte i militari di tutte le stazioni dell'Arma della zona montana, oltre agli uomini del Nucleo operativo e radiomobile.

La «Maremonti» nel corso degli anni è stato in più occasioni teatro di incidenti stradali, alcuni mortali ed è

per questa ragione che i militari della compagnia di Noto, guidati dal capitano Federica Lanzara, stanno effettuando in questi giorni controlli serati. È per questa ragione che in una sola giornata, sono stati ben 25 i motociclisti sanzionati proprio per gli atteggiamenti pericolosi alla guida. In particolare, come spiegato dagli stessi militari dell'Arma, molti dei motociclisti fermati si stavano comportando come se la statale 124, dove tra l'altro ieri c'è stato l'ennesimo incidente, fosse un circuito dove sfidarsi a suon di sorpassi azzardati e alta velocità. Tutti e 25 i fermati sono stati sanzionati per guida pericolosa, perché stavano effettuando sorpassi nonostante lungo la Maremonti ci fosse la striscia continua, manovre azzardate anche in curva, con il rischio di scontrarsi con i

mezzi provenienti dalla parte opposta della carreggiata. A questi tipi di atteggiamenti vanno poi aggiunti i motociclisti scoperti alla guida di mezzi senza la copertura assicurativa.

I militari dell'Arma e la polizia municipale proseguiranno i controlli lungo la statale 124 anche nei prossimi giorni ma la Maremonti, solo ieri, è stata ancora una volta teatro di un incidente. Il conducente di una betoniera, per cause che sono ancora in via di accertamento, ha perso il controllo del mezzo che si è ribaltato lungo la carreggiata. L'uomo ha riportato ferite lievi ma la circolazione è rimasta congestionata per ore perché lungo la statale sono dovuti intervenire i vigili del fuoco per rimuovere il mezzo pesante. (*GAUR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla protesta nazionale al cattivo funzionamento della cabina elettrica dell'autoparco di Brancaccio: un'altra giornata di passione

Sciopero, guasti e strade piene di rifiuti

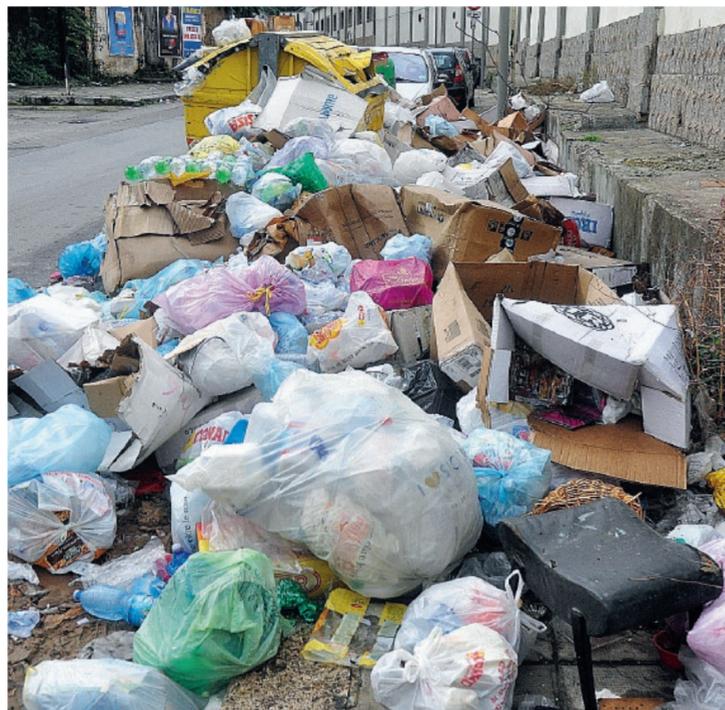
Il 50 per cento del personale che si occupa della raccolta ha aderito alla contestazione La Rap: «Ci sono stati alcuni ritardi nei servizi ma abbiamo già programmato i recuperi»

Giancarlo Macaluso

Una protesta di carattere nazionale, un guasto all'autoparco di Brancaccio e le strade zeppe di rifiuti e ingombranti. Una nuova giornata di passione per la città e per la Rap, un'altra tacca in nero sul calendario per i cittadini che ormai hanno perso di vista cosa significhi avere strade e marciapiedi puliti.

Ieri, circa il 50 per cento del personale addetto alla raccolta si è fermato per partecipare allo sciopero nazionale che si è concluso con un sit-in davanti alle prefetture, compresa quella in via Cavour dove hanno manifestato oltre un centinaio di addetti ai servizi di pulizia. Alla base dello sciopero c'è la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di settore, causata dicono Fp Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti, «dall'atteggiamento delle associazioni datoriali». Le richieste dei sindacati riguardano «un contratto nazionale unico e di filiera, il rafforzamento delle relazioni industriali attraverso un sistema maggiormente partecipativo dei lavoratori; l'evoluzione delle condizioni di lavoro per tutelare la salute degli operatori». In un comunicato, inoltre, è stato evidenziato che «la pandemia ha evidenziato ancor di più quanto siano indispensabili i lavoratori dei servizi ambientali, rinnovare e migliorare il contratto è necessario anche in prospettiva degli investimenti europei legati al miglioramento, all'ammodernamento e alla realizzazione di nuovi impianti sui rifiuti».

Il sit-in dei sindacati «La rottura sulle trattative per il contratto unico ed di filiera è colpa delle associazioni datoriali»



Immondizia sparsa. La mappa della mancata raccolta: in alto i cumuli di sacchetti in corso Pisani e via Palmerino. In basso la montagna di piazza Montegrappa. Ma l'amministratore unico della Rap Girolamo Caruso rassicura sui tempi di smaltimento

La Fiadel Cisl ha aderito alla protesta: «Diciamo no alla precarizzazione e al mancato riconoscimento delle professionalità acquisite - dice Giovanni Badagliacca -, il rilancio del settore passa invece da una maggiore tutela della salute dei lavoratori e da una nuova classificazione del personale. Un settore, quello dell'igiene ambientale, che in Sicilia è in piena crisi con discariche saturate e rifiuti che non si sa dove conferire».

Le rivendicazioni sindacali riguardano un settore platealmente in difficoltà, soprattutto in città. Da piazzetta Cairoli, sede della Rap guidata da Girolamo Caruso, informano che c'è stato un guasto alla cabina elettrica che alimenta l'autopar-



co di Brancaccio lo scorso fine settimana. L'inconveniente ha lasciato senza luce la sede distaccata, bloccando l'erogazione di carburante dei mezzi per qualche ora. L'azienda ha attivato un gruppo elettrogeno ma inevitabilmente si sono accumulati dei ritardi sul servizio di raccolta. Ieri, poi, l'adesione all'agitazione per la vertenza nazionale ha contribuito ad abbassare il livello delle prestazioni: ieri è stata garantita l'erogazione dei servizi minimi essenziali previsti dagli accordi nazionali e aziendali. «I recuperi sono già programmati, anche se non potranno essere immediati». Ciò significa che i disagi proseguiranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecosistema, la città e Catania agli ultimi posti

● Trento conferma anche nel 2020, in pieno Covid, la leadership delle città più green d'Italia, seguita da Reggio Emilia e Mantova, secondo quanto emerge dalla 28ª edizione del rapporto Ecosistema urbano, realizzato da Legambiente in collaborazione con Ambiente Italia e Il Sole 24 Ore, che fotografa le performance green di 105 città capoluogo di provincia sulla base di 18 indicatori in cinque settori: ambiente, aria, acqua, mobilità, rifiuti e auto. Palermo e Catania sono in coda: in sette degli ultimi dieci posti ci sono centri del Sud, con l'eccezione di Alessandria (102ª). Milano è l'unica tra le grandi città metropolitane ad aver conseguito miglioramenti su quattro degli indicatori più importanti: mobilità, aria, rifiuti e auto. In una top ten monopolizzata da città medie e piccole del Nord la sola eccezione è Cosenza: quinta nel 2018, era ottava l'anno scorso, ma è diventata addirittura quarta in particolare grazie al primo posto per basso numero di incidenti e acque depurate, il quarto per le isole pedonali, il quinto per la diffusione del solare termico e fotovoltaico. Tra i capoluoghi siciliani, Agrigento è in 47ª posizione, Enna 52ª e Trapani 75ª. In fondo alla lista, Caltanissetta 92ª, Siracusa 96ª, Ragusa 97ª, Messina 101ª, Catania 104ª e ultima Palermo. «Questo segnale sarà il propulsore per noi di +Europa, sarà la nostra sfida: portare Palermo a scalare la classifica», dice Fabrizio Ferrandelli.

In ogni zona c'è un deposito di materiale ingombrante: così qualcuno ha pensato di segnare con una croce e numerare i vecchi giacigli

Il collezionista di materassi e la conta per arrivare a quota 1000

Davvero strade, vicoli, piazze, cortili sono diventati una specie di deposito di materiale ingombrante. Basta guardare la desolazione di via Pier Paolo Pasolini, a un tiro di schioppo dal tribunale: non si fa in tempo a rimuovere quintali di roba, che l'orrenda discarica si riforma. C'è del metodo in tutto questo?

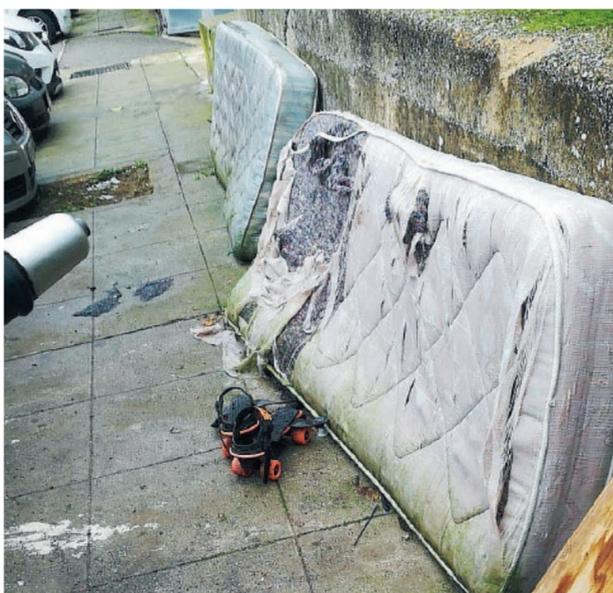
Secondo Girolamo Caruso, amministratore della Rap, sì. Tanto è però che ha presentato una denuncia verso ignoti: «Non se ne può più - ha sbottato -, per noi ogni anno rappresentano costi supplementari per oltre 4 milioni». Da inizio 2021 il fenomeno ha fatto registrare una impennata: oltre 15mila interventi, 120mila pezzi ritirati per circa 5mila tonnellate. Solo a ottobre prelevati 13mila pezzi per 700 tonnellate. Nella prima settimana di novembre sono già 2.000 gli ingombranti smaltiti perché abbandonati in strada.

«Non è difficile comprendere - spiega Marcello Susinno di Sinistra

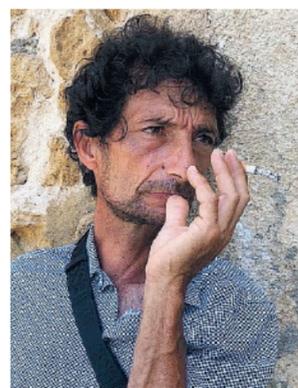
comune - come la raccolta di ingombranti per la Rap rappresenta un servizio straordinario che mette ulteriormente in difficoltà l'azienda, già in affanno. E se a questo si aggiunge un'evasione stratosferica sulla Tari che incide a cascata negativamente sulla stabilità dell'ente è chiaro che tutto diventa più complicato».

Ci sono anche i materassi a ingombrare il panorama. Sembrano essere gli oggetti che di più in assoluto vengono lasciati agli angoli delle strade. Molti di questi sono segnati con una croce, hanno una numerazione progressiva, come se fosse una classificazione che ha anche fatto pensare a un'organizzazione dello

Nick name Ludos Sui social decine di foto dal centro alle periferie. Finora 601 i segnati, ce ne sono pure del 2020



Materassi sulla via. Un'immagine ripresa e pubblicata da Ludos



Ludos. Marcello Fenoltea

smaltimento illegale. Cosa di cui qualcuno aveva parlato.

Ma su Facebook spunta una specie di protesta per la condizione di degrado. Una sorta di collezionista di materassi abbandonati che li numerava, disegna sopra croci. Il profilo è chiamato Marcello Ludos, che ha

l'aria di essere un nick, il titolare è Marcello Fenoltea. Fra le decine di foto pubblicate ci sono quelle di lui che va in giro per la città, alla ricerca di mobili e li contrassegna: dal centro ma soprattutto alle periferie, a cui dedica più attenzione. Un gioco che serve ad aumentare, nelle intenzioni di Ludos, l'attenzione delle autorità competenti sul fenomeno che sfregia giornalmente la città. Lui sembra divertirsi molto, specialmente quando prende in giro coloro che non comprendono il suo «gioco» e pensano che quelle croci e i numeri sui giacigli abbandonati siano opera di una organizzazione criminale. Lo ha pensato il sindaco, lo hanno scritto i giornali. E nel frattempo lui ha continuato. Ha «censito» fino a ora 601 materassi abbandonati. Qualcuno risale al 2020 e non è stato ancora ritirato. Vuole arrivare al numero fatidico di mille. Chissà cosa ha in serbo quando arriverà all'obiettivo.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LOTTA ALLA PANDEMIA

Covid, boom di casi tra i più piccoli colpiti da 6 a 10 anni

Rapporto di 80 positivi su 100mila e la scuola accelera su screening e tracciamento
Lagalla: "Focolai in famiglia: nelle classi mascherine e distanziamento funzionano"

di Giusi Spica

È allarme in Sicilia per i contagi da coronavirus nei bambini tra 6 e 10 anni: nell'ultima settimana sono stati loro i più colpiti dall'infezione, con un'incidenza di 80 casi ogni centomila, anche se da ieri non scatta più la quarantena a scuola con un solo positivo. A trainare la volata dell'epidemia nell'Isola sono Catania e Siracusa, stabilmente nella "top dieci" delle province italiane con più contagiati e in testa fra le siciliane per numero di non vaccinati e ricoverati per Covid.

Il primato catanese è stato confermato anche ieri: sui 416 casi totali nell'Isola, ben 180 sono stati registrati all'ombra dell'Etna. Al secon-



▲ **Assessore**
Roberto Lagalla è assessore regionale all'Istruzione

do posto balza Messina, la provincia con più comuni NoVax, con 101 positivi, ma spuntano 354 contagi "scoperti" da ottobre fino al 5 novembre e finora mai registrati per un cortocircuito delle piattaforme informatiche dell'Asp messinese.

Secondo l'ultimo bollettino della Regione, i casi tra i bambini da 6 a 10 anni sono stati 180, ovvero 80 ogni centomila, contro la media regionale di 51. Alta anche l'incidenza nella fascia 10 - 13 anni: 75 casi ogni centomila. Non a caso quelle non coperte dal vaccino antiCovid, autorizzato dai 12 anni in su. Negli altri target l'incidenza scende in proporzione all'aumento delle coperture vaccinali: la più bassa è fra ventenni, sessantenni e settantenni. Pochi contagi anche tra 0-2 anni (29

casi su centomila). Casi in aumento, invece, tra i novantenni: 79 su centomila. Eppure la terza dose per anziani e fragili non decolla: la Sicilia è quindicesima in Italia.

Le province più colpite dal contagio sono Catania, Siracusa e Messina, tutte al di sopra dei 70 casi settimanali su centomila. È da qui che viene il maggior numero di alunni

in isolamento. L'ultimo dato è di 72 classi in quarantena, oltre la metà in Sicilia orientale. «Ma la maggioranza si contagia in famiglia o in altre situazioni di socialità. A scuola si registrano casi isolati, raramente focolai. Segno che distanziamento e mascherina funzionano», spiega l'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla, commentando i



la Repubblica
Palermo

Publicità Legale

AMAP S.p.A. Avviso di gare.

Si comunica che presso la sede dell'AMAP S.p.A. sita in Palermo Via Volturmo, 2 saranno celebrate le seguenti gare: **Giorno 19.11.2021 ore 10,30:** Fornitura di contatori a turbina per acqua fredda da destinare alle attività di sostituzione massiva alle utenze dell'ATO 1 Palermo Codice CIG 893448496E. **Giorno 22.11.2021 ore 10,00:** Fornitura di autocarri variamente allestiti e di rimorchi idonei per il trasporto di cassoni intercambiabili suddivisa in cinque lotti, con cessione in permuta di automezzi pesanti: Lotto n. 1: n. 2 autocarri 4x4 P.T.T. 55 q.li dotati di cassoni. Importo euro 200.000,00 oltre IVA Codice CIG 89256607A3. Lotto n. 2: n. 1 autocarro 4x4 P.T.T. 150 q.li dotato di cassone. Importo euro 185.000,00 oltre IVA Codice CIG 8925900DAF. Lotto n. 3: n. 1 autocarro "Cava Cantiere" 4x4 P.T.T. 180 q.li dotato di cassone. Importo euro 260.000,00 oltre IVA Codice CIG 8925916AE4. Lotto n. 4: n. 2 autocarri Cava Cantiere 8x4x4 P.T.T. non inferiore a 400 q.li dotati di cassoni. Importo euro 480.000,00 oltre IVA Codice CIG 8925926327. Lotto n. 5: n. 2 rimorchi 3 assi. Importo euro 75.000,00 oltre IVA Codice CIG 8925957CB9. Bandi integrali, Capitolati d'onere, DGUE, Protocollo di Legalità, Protocollo d'Intesa, Specifiche tecniche, sono pubblicati sul sito internet: www.amapspa.it. e sulla piattaforma telematica all'indirizzo web <https://gare.amapspa.it>. Informazioni potranno essere richieste mediante la suddetta piattaforma.

La Responsabile del Servizio AFGE
Dott.ssa Stefania Orlando

La prevenzione

Mazara, con l'aria purificata l'istituto è a prova di contagi

di Giada Lo Porto

La prima scuola Covid free si trova a Mazara del Vallo in provincia di Trapani. L'istituto superiore siciliano "Francesco Ferrara" è il primo in Italia a installare in tutte le sue classi, gli uffici, i laboratori e la palestra, i generatori di ioni bi-polari per purificare l'aria ventiquattrore su ventiquattro. La stessa tecnologia utilizzata negli ospedali di Bergamo. In realtà sin dall'inizio della pandemia l'istituto ha acquistato tutti gli strumenti per la pulizia e la purificazione dell'ambiente, dotando le classi di sanificatori ad aria. Si è stati attentissimi a evitare i contagi. Si diceva continuamente agli studenti di mettere la mascherina nel modo corretto. Docenti e preside sono diventati vigilantes. Non bastava.

La dirigente scolastica Lisa Ingrasciotta non era soddisfatta e, preoccupata per la ripartenza, tra locali frequentati quotidianamente dai ragazzi, mezzi pubblici, visite ai parenti e riunioni tra adolescenti diventate assidue da quando la Sicilia è tornata bianca, ha attinto ai fondi messi a disposizione dal ministero per le scuole. Ha deciso di investirli tutti, circa 20mila euro, per la sicurezza di studenti, docenti e personale scolastico.

«Questo è un momento molto delicato per le scuole, la quotidianità si è ormai ripresa e bisogna stare attenti - dice la preside - quest'estate



▲ **Francesco Ferrara**
Gli studenti dell'istituto "Francesco Ferrara" di Mazara del Vallo

continuavo a pensare al mondo in cui rendere il mio istituto più sicuro. Non ci dormivo la notte. Mi sono messa a studiare le schede tecniche dei vari dispositivi tecnologici presenti sul mercato, assieme al responsabile della sicurezza della scuola e coinvolgendo i docenti di chimica e un ingegnere esterno».

Un vero e proprio pool tecnico che per settimane ha studiato la soluzione migliore. «Documentandomi ho scoperto che un'altra scuola in Italia ha utilizzato una tecnologia basata su luce a led ma non funziona h24. Dovevo fare di più - osserva la preside - La nostra resta sempre accesa. Abbiamo reso anche i genitori più sereni in questo modo». Quella messa nell'istituto siciliano è infatti una ionizzazione "ozono free" certificata dal ministero della Salute che resta accesa anche in presenza degli studenti.

Nella scuola a prova di Covid però le mascherine continuano ad essere indossate. «La nostra iniziativa non sostituisce le direttive ministeriali. Educiamo costantemente i ragazzi al rispetto della vigente normativa. Certo, siamo più tranquilli. Finalmente». Nei prossimi giorni anche il secondo plesso dell'istituto che si trova nella zona più periferica di Mazara verrà dotato di ionizzatori dai tecnici di Dsk group, distributore nazionale della tecnologia Awions. C'è voluto prima un fabbro in questo caso, c'era un problema con il soffitto dove andavano attaccati.

La dirigente ha utilizzato 20mila euro di fondi ministeriali "Non ci dormivo la notte e adesso siamo più tranquilli"



La Sicilia a rischio /1

Catania teme la quarta ondata per l'incidenza dei No Vax

di Alessandro Puglia

CATANIA – Per l'avvicinarsi della quarta ondata a far temere il peggio nelle strutture ospedaliere catanesi sono i non vaccinati, con i reparti costantemente sotto pressione e l'alluvione che ha ulteriormente rallentato il meccanismo delle prestazioni sanitarie dovute ad altre patologie. I dati forniti dall'Asp di Catania non sono per niente incoraggianti. In tutta la provincia i positivi al Covid-19 sono 3.100, di questi 1.900 non vaccinati. Gli esperti hanno monitorato negli ultimi sette giorni un trend che si mantiene costante: sono circa 100 al giorno i nuovi contagiati, il 7,45 per cento della popolazione. I ricoverati nelle diverse strutture sanitarie sono 135, tra cui 92 non vaccinati. «I numeri ci dicono chiaramente che il virus corre veloce tra i non vaccinati e anche con una carica virale molto forte», spiega Franco Luca capo dipartimento delle attività territoriali dell'Asp di Catania.

A permettere di registrare al me-

ci stessi e operatori sanitari. Nei giorni scorsi quattro medici di base sono stati sospesi dall'Ordine dopo che l'Asp aveva verificato che non si erano vaccinati: «Abbiamo già fatto un lavoro a tappeto per individuarli, non è escluso che ce ne siano altri», aggiunge Franco Luca dell'Asp.

«Purtroppo anche nel nostro ospedale abbiamo constatato che esiste una piccola quota di operatori sanitari che si ostina a non volersi vaccinare. È una posizione che non posso condividere, sia perché è una palese violazione di legge, sia perché siamo noi operatori sanitari a dover dare il buon esempio. Così trasmettiamo invece un messaggio che ha un effetto devastante sulla popolazione e questo proprio in virtù del nostro ruolo nella società», conclude Lanteri.

Tra sospensioni di medici, hub vaccinali semideserti e folle senza mascherina, la sensazione tra le corsie degli ospedali catanesi è che siano proprio i non vaccinati ad aprire le porte della quarta ondata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia a rischio /2

Nella provincia di Siracusa il vaccino fa paura più del virus

di Isabella Di Bartolo

SIRACUSA – «Il Covid fa paura ma, purtroppo, fa ancora più paura il vaccino». È il commento di alcuni sindaci davanti ai numeri negativi della provincia di Siracusa con 93 positivi ogni 100mila abitanti: cifre che rendono il territorio aretuseo tra i più a rischio nel panorama nazionale. «Sono dati che non ci fanno piacere - commenta Francesco Italia, sindaco di Siracusa - ma proprio per tale ragione è costante il nostro appello a vaccinarsi. Non lasciamoci ingannare dalle apparenze: riuscire a condurre, da qualche mese, una vita che ha una parvenza di normalità non deve farci abbassare la guardia. La pandemia non è finita e il virus non è battuto». Italia lancia un appello: mascherine, igiene, distanziamento e, soprattutto, vaccini. «Spero che queste parole siano accolte dai cittadini dell'intera provincia, anche se mi risulta che tutti sindaci stanno facendo un ottimo lavoro. Dobbiamo insistere a convin-

cere gli indecisi, quelli che non sono contrari al vaccino ma nutrono dei dubbi o hanno paura: le famiglie in questo ci possono essere di grande aiuto. E dobbiamo trovare, insieme all'Asp, la maniera per portare i vaccini nelle case di chi ancora non si è immunizzato».

La città di Siracusa in provincia è tra le prime per numero di vaccinati. Dai 12 anni in su si conta l'80,44 per cento di persone alle quali è stata somministrata la prima dose e il 76,93 che le hanno ricevute entrambe. «Il nostro hub vaccinale è stato per un certo periodo centro di riferimento per l'intera provincia e resterà a disposizione dell'Asp per tutto il tempo necessario».

I sindaci del territorio adesso lavorano contro la paura. Lo fa ad Avola il sindaco Cannata che ha l'80 per cento della popolazione immunizzata e adesso spinge i giovani a vaccinarsi. Lo fa anche il suo collega di Buccheri, Caiazzo. «Noi abbiamo un solo caso positivo - commenta il primo cittadino del Comune tra i più virtuosi - su 1.800 abitanti con

numeri degli screening nelle scuole sentinella con esito positivo solo nell'1,4 per cento.

Gli screening possono essere richiesti anche da presidi e responsabili Covid degli istituti, laddove venga segnalato un positivo: «In questo caso - spiega Lagalla - la scuola attiva il dipartimento di prevenzione che invia i medici delle Usca per eseguire i tamponi». Da ieri le regole sono cambiate: non basterà più un solo positivo per disporre la quarantena di tutta la classe, ma almeno due nelle classi frequentate da bambini non vaccinati e almeno tre casi per le classi degli over 12 vaccinati. Diventa però fondamentale la velocità del tracciamento: il presupposto per tornare in aula subito è che gli altri alunni siano negativi al test.

A Palermo e provincia ci sono venti classi con positivi e sono partiti i test per 450 alunni. C'è una corsia preferenziale per il sequenziamento dei test eseguiti dalle Il Usca scuola. I campioni vengono inviati soprattutto al laboratorio Crqc guidato dalla professoressa Francesca Di Gaudio che spiega: «Abbiamo una stazione automatica in grado di processare duemila tamponi molecolari al giorno in poche ore». Un'altra stazione è attiva all'ospedale Papardo di Messina. Il dirigente dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca, ha invitato Asp e ospedali ad inviare i campioni in queste due strutture in caso di necessità.

A Catania, grazie alle nuove norme, la quarantena non scatterà in sette classi dove nelle ultime ore sono stati riscontrati positivi. L'Usca ha eseguito i test sugli altri alunni e da oggi chi è negativo rientra in classe. È inoltre partito il secondo screening salivare in dieci istituti, con la distribuzione di oltre mille kit. A Messina le Usca scuola sono quattro: «Ma in caso di necessità - spiega il commissario Covid Alberto Firenze - intervengono anche le altre tredici Usca. A Mistretta, dove il sindaco ha disposto la chiusura delle scuole, alcuni focolai sono stati scoperti grazie agli screening».

L'altra grana sono i comuni No Vax concentrati sui Nebrodi. «Riorganizzeremo gli hub - spiega Firenze - in modo da utilizzare il personale vaccinatore sul "porta a porta" e non escludiamo lockdown natalizi nei Comuni con meno del 70m per cento di vaccinati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Asp cittadina "I numeri ci dicono che il coronavirus corre molto veloce tra chi non è immunizzato"

glio i nuovi contagiati è stato anche l'effetto Green Pass: «È aumentato in maniera esponenziale il numero dei tamponi effettuati e questo perché si ha necessariamente bisogno del certificato per motivi di lavoro o per altro. Così siamo riusciti a rintracciare una buona parte di casi di positivi asintomatici che in passato facevamo più fatica a individuare», continua Luca.

La quarta ondata bussa nei reparti delle strutture ospedaliere catanesi. «Nella nostra struttura l'85-90 per cento dei ricoverati sono non vaccinati, i ricoverati vaccinati presentano invece forme lievi e facilmente curabili» spiega il professore Carmelo Iacobello, direttore dell'unità di Malattie infettive dell'ospedale Cannizzaro. «Siamo costretti a tenere occupati posti letto per tutti quei nuovi contagiati non vaccinati in un contesto in cui ci sono difficoltà di accesso alle cure per chi ha patologie diverse dal Covid», aggiunge Raffaele Lanteri, responsabile regionale dei medici di Ugl Salute e chirurgo al Policlinico di Catania.

Per Lanteri ad incidere su una sempre più vicina quarta ondata sono le manifestazioni pubbliche: «Ognuno di noi ha il diritto di esprimere il proprio dissenso, ma se guardiamo i video delle ultime manifestazioni notiamo che chi protesta non ha la mascherina per principio. Così nascono i focolai».

Tra i non vaccinati a Catania ci sono, anche se in minima parte, medi-

Il sindaco Italia "Dati negativi che non mi piacciono Bisogna capire che l'emergenza non è finita"

quasi l'80 per cento dei vaccinati. Ma non possiamo fermarci e per questo sono all'opera per convincere chi è titubante a fidarsi del vaccino, è la sola arma che abbiamo insieme con il rispetto delle regole». Gli fa eco Marilena Miceli, sindaco di Canicattini che, proprio per contrastare la paura che ancora serpeggia, ha inviato una lettera a ogni suo concittadino. «L'ho fatto - dice - per invitare tutti a non abbassare la guardia e a vaccinarsi. Solo un atteggiamento rispettoso delle regole può sconfiggere questo virus che tanto dolore e disagi, anche economici, sta causando».

Ha chiamato in causa i medici di famiglia, il sindaco di Carlentini, nella zona nord di Siracusa, Giuseppe Stefio. È questa la zona più colpita dal virus, secondo le stime, con un aumento di positivi che caratterizza proprio il comprensorio a nord del capoluogo aretuseo. «Oggi - dice Stefio - su 18mila abitanti contiamo 14 positivi. I vaccinati sono circa il 70 per cento della popolazione e contiamo di arrivare entro la fine anno a coprire l'intera comunità. Il problema è convincere quello che è lo zoccolo duro della popolazione: chi non si vaccina lo fa perché non vuole».

«Nessun allarmismo - commenta Ugo Mazzilli, responsabile Covid dell'Asp - Occorre mantenere alta l'attenzione. L'emergenza non è finita e ne siamo consapevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ADDIO MACCHIE sulla pelle



TRATTAMENTO ANTI-MACCHIE
CREMA DEPIGMENTANTE



BOOSTER ILLUMINANTE
SIERO UNIFORMANTE

IL TRATTAMENTO SINERGICO Altrapelle®
uniforma e illumina la pelle, schiarendo le macchie scure e prevenendone la ricomparsa.

CLINICAMENTE E DERMATOLOGICAMENTE TESTATI | 3 METAL TESTED

in farmacia e parafarmacia a soli € 28,90 cadauno

www.altrapelle.it

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI
SEMPLICEMENTE EFFICACE.



Maltempo, disastro in mezza Sicilia oggi allerta gialla fino a mezzanotte

Fiume di fango sulla Palermo-Agrigento, interrotta la ferrovia per Catania, torrenti esondati e frane a Termini Imerese Disagi a Sciara, Campofelice di Roccella e Lercara Friddi. Diversi automobilisti in panne soccorsi dai vigili del fuoco

di Giada Lo Porto e Alan David Scifo

Tornano le piogge e tornano i disagi in Sicilia. La protezione civile ha diramato l'allerta gialla su tutta l'isola fino alla mezzanotte di oggi. C'è attenzione su Palermo dove sono previste piogge intense e rovesci temporaleschi. Intanto i primi disagi: un gruppo di escursionisti sorpreso dal maltempo è rimasto bloccato diverse ore mentre stava esplorando la riserva orientata Monte Carcaci, nella zona orientale del Palermitano, tra Castronovo di Sicilia e Prizzi. Sono stati tutti soccorsi da vigili del fuoco e protezione civile e portati in salvo. Solo tanta paura per loro.

Il torrente Morello è esondato e un fiume di fango e detriti ha invaso la Palermo-Agrigento ad altezza di Lercara Friddi. Le piogge hanno fermato i treni di metà isola. Nel giorno dell'inaugurazione del Freciabianca, una frana nel tratto ferroviario tra Roccapalumba e Montemaggiore, ha bloccato centinaia di pendolari che, dopo ore di attesa, sono stati costretti a scendere a Termini Imerese e prendere il pullman sostitutivo per raggiungere entrambi i capolinea. Una vera e propria odissea che si è protratta fino a tarda sera per tanti viaggiatori, in quanto l'unica via di collegamento, la Palermo-Agrigento appunto, bloccata dal fango è stata liberata solo nel tardo pomeriggio. Nonostante i lavori dei tecnici di Rfi, il tratto ferroviario non è stato anco-



▲ **Gli allagamenti** Un'immagine della Palermo-Agrigento invasa dall'acqua

ra ripristinato e le ferrovie hanno riprogrammato le linee, offrendo mezzi sostitutivi (autobus) per la tratta Palermo-Agrigento, Palermo-Catania, Palermo-Caltanissetta Xirbi.

La statale 643 tra Scillato e Polizzi Generosa è ancora chiusa per la presenza di fango. Il traffico è provvisoriamente deviato sulla A19. Un temporale si è abbattuto nella zona di Termini Imerese. Il fiume San Leonardo è straripato e il nubifragio ha fatto saltare tombini e caditoie. Strade allagate anche a Sciara, Campofelice di Roccella e Lercara Friddi. Diversi automobilisti in pan-

Strade impraticabili a Santo Stefano di Quisquina sommerse da fango e detriti dopo il diluvio

ne sono stati soccorsi dai vigili del fuoco. Alla centrale operativa sono arrivate una trentina di chiamate.

Sulla Palermo-Agrigento i sindacati hanno lanciato l'allarme e inviato una lettera al ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini: «Pendolari, studenti e lavoratori sono costantemente a rischio – dicono il segretario Cgil Palermo Mario Ridolfo e il segretario Fillea Cgil Palermo Piero Ceraulo – L'hanno chiamata superstrada. Ma oggi, chi attraversa la statale 189, sede del cantiere senza fine della Palermo-Agrigento, rischia la vita. È inaccettabile che dal 2012 ad oggi i lavori non

siano ancora conclusi. A ogni pioggia la situazione diventa insostenibile. Le condizioni del tempo stanno mettendo a dura prova l'infrastruttura, evidenziando le condizioni di dissesto di tutto il territorio circostante. Aspettiamo da qui a breve una risposta dal ministro e dall'Anas. Si tratta di un'opera pubblica necessaria per migliaia di persone che l'attraversano ogni giorno e i ritardi nei lavori gridano vendetta. Occorre un piano di messa in sicurezza. Non si può perdere altro tempo». Allagata anche la strada statale 121 liberata anch'essa nel tardo pomeriggio.

Nell'Agrigentino danni nell'area dei monti Sicani, dove il paese di Santo Stefano Quisquina è stato sommerso da fango e detriti, dopo una bomba d'acqua che ha trascinato con sé i terreni della montagna, rendendo le strade impercorribili. Il sindaco Francesco Cacciatore ha diramato un avviso urgente per i concittadini: «Non uscite da casa, fatelo solo se strettamente necessario». Il sindaco ha poi tuonato contro la Regione: «Aspettiamo da anni che la Regione sblocchi un finanziamento per la regimentazione delle acque a monte del paese. Anni, non mesi. Se non arriva qualcosa di concreto sono intenzionato anche ad incatenarmi. Avevamo pulito, per tempo, le caditoie, ma la pioggia che è caduta è stata tantissima. Il nostro paese, soprattutto a causa dei mancati lavori di regimentazione delle acque piovane, è in ginocchio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli sbarchi a Trapani e a Lampedusa

Navi in attesa, hotspot strapieni torna l'emergenza migranti

di Alessia Candito

Uno sbarco lungo, difficile, complicato a Trapani. Oltre trecento persone sulla Ocean Viking, da giorni costrette a rimanere al largo di Lampedusa in attesa di autorizzazione all'attracco. Alarm phone che riceve e rilancia allarmi, cui risponde il silenzio di Malta e dei mercantili. Fortezza o approdo, sul Mediterraneo ci si continua a giocare il futuro.

Gli 837 salvati dalle navi delle ong tedesche Sea Eye4 e RiseAbove, quella scommessa l'hanno vinta. Ma dopo l'attracco a Trapani la loro odissea non è finita. Il meteo è stato quasi sempre clemente, ma il rosario delle procedure standard è lungo a sgranarsi. Identificazione, fotosegnalazione, prima assistenza, triage, tamponi. Poi lo smistamento.

Per gli adulti, navi quarantena, ormeggiate a Trapani e Augusta. Per ragazzi e bambini che viaggiano da soli il percorso è diverso e il viaggio prosegue. In file ordinate, i 207 sbarcati ieri hanno raggiunto gli autobus che li hanno accompagnati ai centri individuati dal Viminale fra Salemi, Ragusa, Milo. Per la quarantena, certo. Ma – almeno su carta – anche per un percorso di integrazione, assistenza legale e supporto che dovrebbe durare fino al

La Ocean Viking al largo dell'isola con 302 persone a bordo, ieri l'arrivo di altre 463

► **L'attracco** L'approdo a Trapani della Sea Eye 4



raggiungimento della maggiore età. E i minori chiamati a farlo, anno dopo anno, sono sempre di più.

Per Save the Children, almeno 7800 solo nel 2021 e quasi tutti hanno alle spalle mesi o anni di detenzione e torture in Libia o un lavoro da schiavi in cantieri, campi e mercati. Per lo più si tratta di ragazzi, ma ultimamente «ci sono diverse giovani e giovanissime della Costa d'Avorio –

spiega Giovanna Di Benedetto di Save the Children – un fenomeno in aumento che gli operatori stanno monitorando». Vittime di nuovi canali di tratta? È uno dei sospetti. Ma è troppo presto per capire, così come per far parlare chi è sopravvissuto al viaggio. «A volte – dice Francesca Basile, di Croce Rossa – anche alcune famiglie con minori vengono lasciate a terra. Si valuta caso per caso». Ed è complesso anche perché la

macchina dell'accoglienza funziona ed è roduta, ma ha testa a Roma e ricadute sul territorio. Così come è complesso spiegare a chi sbarca che dovrà tornare su una nave per dieci giorni. I canti di gioia che salutano l'ingresso in porto diventano brusio che sa di sospetto e paura. I più temono di essere riportati in Libia, altri di finire agli arresti o di dover nuovamente affrontare un viaggio. «È fondamentale spiegare

che si tratta un periodo limitato – spiegano dalla Cri – dovuto solo a ragioni sanitarie». E che dopo, la vita su cui hanno scommesso anche a costo di giocarsela su una carretta del mare potrà cominciare. «Bisogna continuare ad accompagnare queste persone» dice il vescovo di Trapani, Pietro Maria Fragnelli, «sono una linfa che il nostro vecchio Continente dovrà accogliere».

Ma quelli a bordo della Ocean Viking attendono ancora. E la situazione è sempre più complicata. Negli ultimi giorni, prima due uomini gravemente ustionati e i loro familiari, quindi un ragazzino insieme al fratello, sono stati evacuati d'urgenza. Le loro condizioni di salute stavano rapidamente peggiorando «ma con il tempo in peggioramento abbiamo lo stesso timore per gli altri 302 con noi a bordo», fa sapere l'equipaggio, che naviga in circolo ad est di Lampedusa, in attesa di un porto sicuro in cui attraccare. La loro destinazione però probabilmente non sarà l'isola, dove l'hotspot è nuovamente al collasso dopo l'arrivo di 400 migranti, fra cui 16 donne e 14 ragazzini, salvati dalla Guardia costiera. Altre 63 persone li avevano preceduti di qualche ora. E dal Mediterraneo continuano ad arrivare richieste di soccorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO VERTICE DELLA COALIZIONE

Falsa partenza per il centrodestra a caccia di un sindaco



Palazzo delle Aquile
Il palazzo municipale. A sinistra, Vincenzo Figuccia

Il vertice che avrebbe dovuto riunire il centrodestra si risolve in un fallimento. Con uno stallo alla messicana e sei partiti anziché otto seduti al tavolo delle trattative: Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Udc, Movimento per l'autonomia e Diventerà bellissima, alla fine, si si incontrano in un hotel del centro di Palermo per iniziare a tessere la tela che porterà – nelle speranze della coalizione – a una candidatura unitaria, ma al tavolo quello che manca è proprio il nome. Tutti hanno un portabandiera da schierare, gli alleati non si fidano e non si attaccano a vicenda. Si osservano, in attesa che qualcuno faccia la prima mossa.



Il vertice della discordia, in attesa dell'arrivo dei big nazionali in programma nel weekend alla kermesse mazarese di Forza Italia, si chiude solo con un piccolo passo avanti, l'apertura a «pezzi di società civile», che potrebbe tradursi nei prossimi giorni in un invito rivolto alla Dc di Totò Cuffaro, anche se pezzi di coalizione ancora resistono. Perché, al primo giro di valzer, lo Scudocrocia-

to rimane fuori dal gran ballo del centrodestra, e sulla porta si ferma anche il Cantiere Popolare di Saverio Romano, che dà forfait.

Nelle stesse ore in cui i segretari cittadini e provinciali si riunivano per discutere del dopo-Orlando, infatti, Romano fa mostra di essere indaffarato a far altro, incontrando i suoi riferimenti sulla terza circoscri-

zione. «Ci stiamo occupando del decentramento di questa città – dice – che ha poco personale e tutto centralizzato. Facciamo cose serie, insomma». Alla domanda se stiano già lavorando alle liste, Romano replica parlando di «elenchi di cose da fare, perché i candidati si sceglieranno al momento opportuno». Perché il nodo, per Romano, è politico: «Il pro-

Dopo le polemiche uno spiraglio per la Dc di Totò Cuffaro: "Apriamo a pezzi di società civile"

blema – osserva – non è allargare o stringere, deve essere chiaro che il centrodestra è la casa di tutti. Poi si può e si deve allargare alla società civile. Ma certamente non si può usare il concetto di allargamento a soggetti che sono stati nostri alleati alle Amministrative, mi pare stucchevole». Alla fine, però, arriva quello che somiglia a un mezzo disco verde.

Il resto è pura politica politicante. Forza Italia ricuce lo strappo e si presenta, senza troppo entusiasmo. La Lega, invece, finisce col sedere fra gli altri, senza fare gli onori di casa: eppure a dare le carte c'è in fondo sempre Vincenzo Figuccia, leader provinciale del partito di Matteo Salvini, che prova a nobilitare una discussione rimasta troppo a lungo a girare a vuoto. «Ci siamo concentrati sui problemi reali – racconta in una pausa – abbiamo parlato dei tanti disservizi, del rischio default, del programma». I nomi in campo, del resto, sono troppi: la Lega insiste su Francesco Scoma e fa intravedere la candidatura di Marianna Caronia, Fdi si incaponisce su Carolina Varchi, Forza Italia punta su uno fra Roberto Lagalla (voluto dall'Udc), Francesco Cascio e Francesco Scoma, Diventerà Bellissima vuole Alessandro Aricò e l'Mpa può affidarsi a Totò Lentini. Troppi nomi per raggiungere un accordo. Forse anche troppi per iniziare a discutere.

— m.d.p. e c.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Miriam Di Peri

La sfida per il sindaco di Palermo si tinge di rosa. A poco meno di sette mesi dal voto per il dopo-Orlando, anche a destra fanno capolino due donne pronte alla corsa per l'ambita fascia tricolore. Sono la pasionaria no-Pass Francesca Donato, eletta al Parlamento europeo nelle file della Lega e poi fuoriuscita in rotta col partito proprio sui temi legati alle misure di contenimento della pandemia, e la consigliera comunale e deputata regionale e di recente rientrata in casa Lega, Marianna Caronia. Due outsider del sovranismo in salsa sicula che hanno fatto un passo avanti, entrambe in direzione di palazzo delle Aquile. Se Francesca Donato scioglie le riserve e si definisce la prima candidata ufficiale, la deputata regionale e consigliera comunale Marianna Caronia parte dalle proposte: «Cominciamo a costruire un percorso indispensabile per il risanamento di Palermo. Noi intanto raccogliamo idee e le mettiamo a sistema. Saranno a disposizione del candidato cheosterremo. Non escludo di essere io, ma non faccio neanche fughe in avanti».

Caronia lancia l'iniziativa «Il sindaco lo sapeva fare», richiamando lo slogan con cui Orlando si è presentato agli elettori nel 2017. In programma il prossimo 28 novembre nel quartiere Pallavicino, l'incontro è organizzato col sostegno del capogruppo della Lega a sala delle Lapi di Igor Gelarda. «Per risolleverare Palermo – scrive Caronia sui social, rimandando all'appuntamento di fine mese – servono idee e proposte.



Il derby

A sinistra Marianna Caronia e a fianco Francesca Donato

Le candidature

Caronia e Donato in campo due donne outsider per il derby sovranista

Prima di discussioni su nomi e squadre, serve un programma per Palermo in Comune. Parliamone insieme».

Critiche entrambe sulle scelte fin qui operate dal centrodestra siciliano, anche in riferimento al vertice della discordia di ieri pomeriggio. «Servono confronti veri, costruttivi. E invece – dice Caronia – mi sembra che non si stia partendo col piede giusto». Il riferimento della deputata regionale è al mancato invito alla Dc di Totò Cuffaro, su cui si è consumata una spaccatura nella Lega siciliana. «Se non si è inclusivi – incalza

la pasionaria no-Pass e la deputata regionale sciolgono le riserve Mattarella, Grasso e Russo tra i nomi "papabili" a sinistra

la deputata – non si risolvono le sorti di Palermo. Non credo sia un caso che le donne si muovano per prime tanto a destra quanto, ho letto, a sinistra. Siamo più pragmatiche, abbiamo chiaro che non è più il tempo delle attese. Più che riunioni dove si gioca sulla scacchiera, serve andare tra la gente, ascoltare i bisogni delle persone».

Dello stesso avviso anche l'eurodeputata no-Pass, che ammette di non aver avuto «alcun dialogo coi partiti di centrodestra per la scelta del candidato sindaco. Le logiche di schieramento non mi riguardano e

non mi appassionano». Anche in riferimento al vertice della discordia, Donato aggiunge: «Questo continuo rinvio, ma anche la girandola di nomi più o meno scontati, non mi appassiona. Non mi piace questo metodo per arrivare alla scelta, io guardo alla città e ai suoi problemi, non al centrodestra o al centrosinistra, categorie che non rispondono più alla realtà. La mia candidatura si rivolge a una cittadinanza trasversale». Quattro i temi su cui Caronia ragionerà insieme a politici, professionisti e cittadini nell'appuntamento di fine novembre: semplificazione burocratica, terzo settore, mobilità e rifiuti. «Tra Suap e polo tecnico – dice Caronia – questa città vanta due uffici nevralgici che finiscono per essere un vero e proprio muro di gomma. È così che si diventa poco attrattivi, basti guardare a quel che è successo con Ikea».

E poi il terzo settore, su cui Caronia ha lavorato a lungo, tanto al Comune quanto alla Regione. «Il welfare è una precisa responsabilità dell'amministrazione. Ma non viene programmato e finisce col generare debiti fuori bilancio sistematici». E mentre a destra i partiti provano a definire il campo delle alleanze, a sinistra girano con insistenza i nomi dell'ex deputato regionale Pd Bernardo Mattarella, figlio di Piersanti e nipote del capo dello Stato, del magistrato Massimo Russo, già assessore alla Salute nel governo Lombardo, e dell'ex presidente del Senato Pietro Grasso. A Cefalù, infine, la prima candidatura ufficializzata è quella della forzista Simona Vicari. Il 2022 è ormai dietro l'angolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Traffico, tanto smog e pochi alberi la Sicilia non è una regione verde

Nell'annuale report di Legambiente sull'ecosistema urbano, Palermo è all'ultimo posto in Italia e Catania al penultimo sul giudizio pesano il flop della raccolta differenziata, lo scarso utilizzo dei mezzi pubblici e la pessima qualità dell'aria

di Claudia Brunetto

Cresce la produzione dei rifiuti mentre la raccolta differenziata resta inchiodata al di sotto del 20 per cento. La qualità dell'aria è scarsa perché circolano ancora troppe auto e gli alberi in strada sono sempre pochi. E non si investe sul fotovoltaico negli edifici pubblici: 0,29 kilowatt ogni mille abitanti, rispetto a città come Padova dove si arriva a 30,52. Palermo è ultima nella classifica di Ecosistema Urbano 2021, il report annuale sulle performance ambientali dei capoluoghi italiani, stilato da Legambiente in collaborazione con Ambiente Italia e Il Sole 24 Ore, che racconta il lento cambiamento green dell'Italia. Il capoluogo siciliano è al 105esimo posto rispetto al 100esimo di due anni fa e al 103esimo dell'anno scorso.

Non va meglio a Catania che precede solo di un posto Palermo (104esimo posto) e conquista la maglia nera per la raccolta differenziata dei rifiuti sotto il 10 per cento. L'anno 2020, a cui i dati della classifica si riferiscono, segnato dall'emergenza Covid, ha acuito le criticità croniche delle città siciliane sul fronte dell'ambiente. «La pandemia ha fissato le criticità come ha fissato i meriti in città come Trento che è in cima alla classifica - dice Mirko Laurenti, responsabile del rapporto Ecosistema Urbano - Ha fatto venire a galla tutti i nodi che a Palermo e Catania non si sono mai risolti». L'unica nota



positiva per il capoluogo riguarda l'uso del trasporto pubblico: 40 viaggi nel 2020 per ogni abitante in aumento rispetto alla trentina dell'anno prima. Catania, invece, si ferma a 21. Fra le altre grandi città siciliane, l'unica che si distingue è Agrigento al 47esimo posto con una buona performance nella raccolta differenziata, nel solare e per il numero di alberi. Le altre come Caltanissetta, Siracusa, Ragusa e Messina, dopo il 90esimo posto, sono in fondo alla classifica.

Emergenza rifiuti

La questione rifiuti è una vera pia-

Automobili

L'intenso traffico di Palermo è penalizzante per la qualità dell'aria che si respira in città

In controtendenza lo sviluppo delle piste ciclabili Nell'Isola è Agrigento la città più virtuosa

ga sia a Palermo che a Catania. La raccolta differenziata non decolla con percentuali del 19 per cento nel capoluogo e di appena il 9 nella città etnea. Di contro i palermitani e i catanesi producono sempre più rifiuti. Anche nell'anno della pandemia. Nel primo caso si è passati da 578 chilogrammi pro capite del 2019 ai 593 dell'anno scorso, nel secondo si arriva al record di 651 a testa. «È una piaga cronica e ben poco è stato fatto per investire davvero sulla raccolta differenziata nelle grandi città siciliane. Manca un lavoro strutturale e ne stiamo pagando le conse-

guenze», dice Vanessa Rosano, presidente di Legambiente Palermo.

Sos smog

L'aria resta irrespirabile e rispetto al 2019 aumentano anche le auto in circolazione per abitante. A Palermo sono 61, a Catania 77. Numeri che si riflettono nella qualità dell'aria. A Palermo, il valore delle polveri sottili, il Pm 10, è rimasto di poco nei parametri consentiti dalla direttiva comunitaria. Una media annuale che sfiora di 30 microgrammi per metro cubo, a fronte del tetto di 40. A Catania si ferma a 25. Il biossido d'azoto, invece, a Palermo supera la concentrazione limite nell'aria. Un 48,3 microgrammi per metro cubo rispetto al tetto sempre di 40. Va meglio a Catania con un valore di 22,5. «A Palermo e a Catania l'uso dell'auto privata resta prevalente, perché l'offerta del trasporto pubblico è scarsa, ma la qualità dell'aria è legata anche alle aree verdi urbane sempre insufficienti». A Palermo si contano 11 alberi per 100 abitanti, a Catania 12.

Piste ciclabili e isole pedonali

A Palermo si passa da 0,9 metri ogni 100 abitanti a 1,9, a Catania sono 2,2. Nota positiva le isole pedonali che nel capoluogo riportano un'estensione di 0,54 metri quadrati di aree vietate alle auto per ogni abitante, Catania fa peggio con 0,18. In entrambi i casi, però, non bastano a schiudere le città siciliane dal fondo della classifica.

Il caso

Il taxi sharing in frenata 20mila euro al mese in meno per paura dei contagi

di Marta Occhipinti

Minivan da otto posti dimezzati. Meno clienti disposti a condividere il viaggio con altri passeggeri, seppur per brevi tragitti. E "valigette" quasi fantasma, come li chiamano, ovvero i lavoratori in trasferta per brevi periodi affiliati alle auto bianche. Eppure i tassisti non rinunciano neppure a una corsa. «Bisogna pur tirare avanti».

Capienze ridotte all'80 per cento e controllo Green Pass dei passeggeri obbligatorio: il Covid ha dato una batosta al servizio del taxi condiviso, trend degli ultimi anni per turisti veloci e per chi vuole risparmiare su lunghe tratte. A Palermo dei 321 taxi con licenza sono solo 80 le auto bianche che offrono il servizio di "taxi sharing", con tariffe concorrenziali di 8 euro a persona a tratta. Negli ultimi due anni, la perdita di fatturato ammonta a circa 20mila euro mensili, tradotti in una perdita del 60 per cento di passeggeri,

Capienze ridotte all'80 per cento e Green Pass obbligatorio per i passeggeri Il Covid ha inferto un colpo al servizio delle auto condivise

passati da 3.500 a 1.400 al mese, nei periodi di maggiore affluenza turistica, tra luglio e settembre.

«A decidere di condividere il taxi è molto spesso chi viaggia per lavoro, ma lo smart working ci ha tolto anche questo privilegio, per non parlare dei turisti diffidenti che di dividere l'auto con sconosciuti proprio non ne vogliono sentire parlare - dice Francesco Cangelosi, tassista da 25 anni - È umiliante impegnarsi, investire nelle licenze e nei costi di mantenimento dei mezzi, per poi non riuscire a fare neppure la spesa a fine mese». Chi mette in cassa un mese di corse fortunate, riesce ad arrivare a circa 1.600 euro al mese, esclusi i costi vivi di carburante e manutenzione auto. Ma non sempre va così. «C'è chi chiama e poi disdice, quando chiediamo il Green Pass obbligatorio. Chi ha paura di salire in auto con più di tre persone, preoccupato per i contagi», dicono dalla categoria. «Per non parlare della concorrenza con le multinazionali», tuona Davide Rosato, se-



Ottanta
È questo il numero dei taxi che a Palermo offrono corse condivise soprattutto in aeroporto

gretario del sindacato Unitaxi. I tassisti, taxi sharing compreso, sono sul piede di guerra davanti al dl di concorrenza firmato dal governo Draghi: «È difficile rialzarci dopo mesi di magra e adesso ci chiedono di integrarci con servizi come Uber e di uniformarci a un abbassamento dei prezzi in favore dei consumatori? È assurdo - dice Francesco Calista, presidente della cooperativa Radio Taxi Trinacria - In questi anni abbiamo cercato di innovarci; il taxi sharing è stata una strategia a favore dei passeggeri per favorire un servi-

zio pubblico di mobilità a basso costo. Prima di pensare al riordino delle concessioni, si dovrebbe fare chiarezza sulla nostra categoria rispetto, ad esempio, alle auto Ncc». La questione resta aperta e i tassisti annunciano, anche dalla Sicilia, scioperi a livello nazionale. Intanto i tassimetri restano però accesi. Lo scorso mese solo a Palermo i "taxi sharer" sono stati 1800. «Timida ripresa, ma non esultiamo. Mai più toccati i livelli d'oro del pre pandemia»

IL CENTRODESTRA

Berlusconi ora frena su voto e Quirinale “Non mi farò bruciare”

di **Andrea Montanari**

MILANO – Silvio Berlusconi frena sulla corsa per il Quirinale, prende le distanze dalla linea sovranista in Europa ribadita da Matteo Salvini, sfida il leader della Lega e annuncia che parteciperà al congresso del Ppe a Rotterdam il 17 e 18 novembre.

Il leader di Forza Italia avverte Salvini e Meloni sul dopo Mattarella. «Non posso fare giri a vuoto, la mia storia non lo permetterebbe» – avrebbe confidato ai vertici del partito convocati ieri nella sua residenza di villa San Martino ad Arcore. Per dire che Forza Italia «non subisce l'egemonia degli alleati». Al vertice, partecipano i coordinatori regionali, il numero due del partito, Antonio Tajani. I capigruppo di Camera e Senato, Anna Maria Bernini e Paolo Barelli. Davanti a un menu tricolore, il Cavaliere confida i suoi timori sulla frequenza con la quale viene fatto il suo nome per la presidenza della Repubblica: «Una candidatura che mi onora, ma che non ho chiesto e che non sollecito in alcun modo. È comunque una dimostrazione della nostra centralità». Il messaggio di Berlusconi agli alleati del centrodestra è chiaro: la sua non può essere una candidatura di bandiera, un nome da bruciare ai primi scrutini sul Colle.

Berlusconi rassicura i vertici del partito sul fatto che Forza Italia «rappresenta il centro liberale» e che anche se lui non pensa ad «alleanze fuori dall'attuale coalizione del centrodestra», il partito ha comunque un ruolo ben distinto dagli

Il leader ai vertici di Fi: “Draghi resti fino al 2023”. Per Salvini invece “le urne sono la via maestra”. E chiede primarie per i candidati

la Lega «le elezioni sono sempre la via maestra». Dopo che Giorgia Meloni, numero uno di Fratelli d'Italia aveva fatto notare che sarebbe «folle dire che con Draghi al Quirinale il governo prosegue». Berlusconi, al contrario ricorda ai suoi che Forza Italia «è il primo sostenitore del governo Draghi», che proprio il partito di Berlusconi «ha voluto e che sta lavorando bene», anche se «alle elezioni del 2023 si tornerà alla contrapposizione tradizionale fra centro-destra e centro sinistra».

Il caso

Lite a San Siro tra Salvini e Ghali



Lite in tribuna a San Siro durante il derby Milan-Inter, tra il leader della Lega Matteo Salvini e il trapper Ghali. L'alterco è stato immortalato nel video di Welcome to Favelas. Secondo lo staff di Salvini, Ghali ha insultato l'ex ministro dell'Interno parlando di “immigrazione”. Ghali è uno dei cantanti trap italiani più ascoltati. Madre e padre tunisini, è nato a Milano ed è cresciuto a Baggio.

Infine Berlusconi ha rimproverato così i vertici di Fi: «Andate troppo poco in tv, ora farò una riunione con i miei manager, perché dovete essere più presenti...».

Nelle stesse ore Salvini da Milano lanciava invece le primarie del centrodestra. Con questa motivazione

dopo il flop dei risultati alle recenti elezioni amministrative: Piuttosto che litigare per mesi su tizio e su caio, facciamo le primarie sui candidati. Replica piccata di Fratelli d'Italia per bocca di Ignazio Le Russa: «Noi le primarie le abbiamo nello statuto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il Cavaliere sarà al congresso del Ppe
Rimproverò ai suoi:
“Andate poco in tv”**

alleati sovranisti», come conferma la scelta di partecipare al congresso del Ppe dopo il braccio di ferro tra Salvini e Giancarlo Giorgetti sull'alleanza con i Popolari europei.

La partita per il Quirinale è complicata e Berlusconi ne è consapevole. In campo c'è un big come Mario Draghi, senza contare l'ipotesi di un Mattarella bis, che per i parlamentari più navigati resterebbe in piedi, nonostante le smentite. Ecco perché il presidente di Fi invita a valutare con molta attenzione i voti. Le parole di Berlusconi confermano quindi che potrebbe provarci, ma a condizione di non “scottarsi”, come spiega un parlamentare azzurro di lungo corso che chiede di rimanere anonimo.

Le dichiarazioni del leader di Forza Italia irrompono nel dibattito politico in un centrodestra sempre più diviso sulla alleanza in Europa e sulla politica interna. Se Berlusconi spera che Mario Draghi «resti a Palazzo Chigi fino al 2023», Salvini, invece, corregge il tiro e dice che per

CI SONO COSE DIFFICILI DA CAMBIARE. E ALTRE NO.

CAMBIA CALDAIA. Se scegli la **cessione del credito** e sottoscrivi l'offerta **Fixa Caldaia** per il gas, con CO₂ compensata, **ti rimborsiamo*** la caldaia EGEL31025 in 10 anni con uno **sconto di 7€/mese** sulla fornitura del gas.

Chiama l'**800 955 022** o vai su **enigaseluce.com**

gas e luce

*Operazione a premio valida fino al 17/12. La CO₂ prodotta della combustione del gas domestico è compensata con l'acquisto di crediti di carbonio. Regolamento disponibile su enigaseluce.com

Conte e il governo nuova strategia con il Pd “Draghi resti premier”

Questa sera il faccia a faccia con deputati e senatori M5S, si parlerà anche di Quirinale
Il leader sull'incognita Grillo: “Se non viene a Roma, andremo noi da lui”

di Conchita Sannino

Incontrerà i suoi 233 parlamentari pentastellati con un messaggio preciso. «Non ho nessuna intenzione di minare il cammino di questo governo, sarebbe folle». Giuseppe Conte rivede deputati e senatori M5S, stasera, per l'attesa assemblea congiunta alla quale non è

escluso che spunti anche Beppe Grillo. È l'incontro che arriva dopo la nomina dei cinque vice del presidente del Movimento, dopo le tensioni poi risolte in Senato intorno all'elezione della capogruppo Domenica Castellone, quattro giorni fa, e alla vigilia dell'analogo e mica semplice passaggio che, entro dicembre, dovrà incoronare alla Camera il capogruppo del nuovo cor-

so. Ma, sopra ai vari temi delle sfide di governo, manovra di bilancio su tutti, e dei nodi interni sul Movimento da strutturare, l'argomento che preme di più è inevitabilmente l'unico che non può essere all'ordine del giorno: il Quirinale. «Che Draghi rimanga a Palazzo Chigi per me è la strada prioritaria. Il governo deve completare il suo lavoro. Anche perché, diciamo chiaramente: la

Leader M5S
Giuseppe Conte con Mariolina Castellone, di recente eletta nuova capogruppo cinquestelle al Senato



sua non è una figura fungibile», ha già anticipato ieri sera a *Otto e mezzo*, su La 7, l'ex presidente del Consiglio. Aggiungendo: «Con Draghi ci sentiamo spesso, abbiamo un rapporto schietto, lui è attento alle nostre istanze come si è visto per la legge di Bilancio. Che ha rinnovato i Bonus, ha rifinanziato e migliorato il Reddito di cittadinanza, esteso il super bonus». Conte ha cambiato idea, rispetto alla posizione di pochi giorni fa, quando non escludeva l'ipotesi dell'attuale premier come futuro Capo dello Stato? No, spiega il presidente M5S ai suoi: non ho fatto passi indietro, avevo riconosciuto che esiste quella possibilità, ma ho sempre sottolineato che il governo deve proseguire per due motivi fondamentali. E cioè: mettere in protezione i cittadini e attuare efficacemente il Pnrr, temi che interrogano gli italiani molto prima del Quirinale. È tuttavia su quella salita, verso il Colle più alto, che si dovrà sperimentare l'altro tassello nella costruzione dell'alleanza 5S-Pd. Non è escluso un coordinamento più stretto tra i vertici dei due partiti per evitare dispersioni e trappole da totonomi. Una struttura agile che veda in connessione costante, questa è l'idea di fondo, non solo i leader, ma gruppi e delegati nell'esecutivo. Prove di consolidamento giallorosso. Proprio mentre ieri va in scena invece un altro strappo, tra loro, sul tema giustizia. Le parole del deputato grillino Vittorio Ferraresi (non basta un'assoluzione, esistono le valutazioni politiche) riaprono la ferita su Uggetti, l'ex sindaco di Lodi assolto, per il quale arrivò già il mea culpa di Di Maio. E scatenano i colleghi Pd. «Un intervento che fa orrore: pensarci bene. Ma bene bene», twitta subito il dem Filippo Sensi. Un altro filo della matassa che toccherà stasera a Conte ricomporre.

«La nostra assemblea? Ma pensate solo al Quirinale - dribbla un parlamentare di lungo corso grillino. Noi ci confronteremo subito su temi interni. I vice ora ci sono, c'è un'organizzazione da far decollare: aspettiamo i comitati, i coordinatori regionali, provinciali». La paura dei big 5S, (come tutti tra Montecitorio e Palazzo Madama: Lega compresa) si chiama infatti elezioni anticipate e rilancia la necessità di rafforzarsi sul territorio. Proprio mentre a Montecitorio, entro poche settimane, occorrerà tutta la *moral suasion* dell'ex premier per arrivare alla definizione del nuovo vertice del gruppo 5S: Davide Crippa scade prima, ma non è detto che non voglia riprovarci ancora lui contro l'ex sottosegretario Angelo Tofalo e soprattutto contro un nome di peso come quello dell'ex ministro Bonafede © RIPRODUZIONE RISERVATA.

OVS

LOVE PEOPLE. NOT LABELS.



THE PERFECT PUFFER JACKET

TECNICA. CONFORTEVOLE. SOSTENIBILE.

Testata per resistere all'acqua, al vento, e al freddo fino al -10°C.

Con imbottitura 100% animal free.



IDROREPELLENTE



ANTIVENTO



TERMOISOLANTE



ANSA/RECCO ANTONIANI

IN PARLAMENTO

Ex 5S, centristi e No Vax le anime del gruppo Misto ago della bilancia per il Colle

MILANO – A vedere i freddi numeri, rappresentano la quinta forza politica alla Camera e la quarta al Senato: 66 deputati e 47 senatori. Il famigerato gruppo Misto è un corpaccione indistinto, è il purgatorio di espulsi e forze minori, crocevia di idealisti e furbacchioni, esiliati e battitori liberi. È anche una babele, con minoranze linguistiche ed eletti all'estero. Terra di tutti e di nessuno. Centrodestra e centrosinistra saranno per forza di cose costretti a farci i conti in vista della partita quirinalizia, ma è un mestiere improbo: di fatto una volta finito lì dentro il parlamentare vale per sé o poco più.

Con 66 deputati e 47 senatori è la quinta forza politica alla Camera e la quarta al Senato. Contiene di tutto e peserà sulla partita del Quirinale

di Matteo Pucciarelli

schierato. Vorremmo convergere con altri su nomi più "classici", più di garanzia costituzionale, che possano appunto garantire il pluralismo». Dopodiché voci di voti politicamente sul mercato – era stato Silvio Berlusconi a far riferimento ai vecchi M5S come possibili interlocutori per la sua corsa al Quirinale – ce ne sono ed è «pure fattibile che ci possa essere questo tentativo, la verità è che nessuno oggi è in grado di garantire alcunché, salteranno le geografie. E poi penso che il M5S in sé sia il meno perscrutabile fra tutti i gruppi», sentenza Cabras.

mente libere, non essendo parte di alcuna componente o affiliazione politica; fanno oltre 40 con quelli della Camera. Emanuele Dessì è uno di loro: «Sono uscito dal Movimento per non votare Draghi presidente del Consiglio, figuriamoci se potrei farlo per il Quirinale – ragione – comunque mi aspetto che Giuseppe Conte abbia l'ardire di fare una proposta propria, sarebbe un buon punto di partenza». E sul possibile mercanteggiamento in vista – politico, si intende – per l'elezione della prima carica dello Stato? «Non so chi di noi ex 5 Stelle conosca Berlusconi, effettivamente nel mischione c'è un po' di tutto. A me personalmente saperlo presidente della Repubblica con Draghi premier fa tremare i polsi, però sa, io parlo per una componente formata solo da me stesso...».

A Palazzo Madama la faccenda è simile e il Misto in totale ospita più parlamentari del Pd. La sinistra di Leu, guidata da Loredana De Petris e che sostiene il governo, ha cinque eletti, Sinistra Italiana che a differenza della Camera è staccata da Leu ne ha altri tre provenienti dal M5S; Cambiamo di Giovanni Toti che gravita a destra ha sette iscritti al sottogruppo; c'è pure Italexit di Gianluigi Paragone (con altri due senatori, Mario Giarrusso e Carlo Martelli, coinvolto nello scandalo dei finti bonifici di restituzione del Movimento) e finanche Potere al Popolo con Matteo Mantero, anche lui ex 5 Stelle. Ben 15 invece hanno le mani completa-

C'è solo una cosa che comunque accomuna bene o male tutti quanti i componenti del Misto e a dire il vero non solo: ovvero lo stare ben attenti a non fare una scelta che comporti la fine anticipata della legislatura. Solo una sparuta minoranza infatti ha qualche chance di essere rieletta al prossimo giro. Senza dimenticare infine che a settembre 2022 scatta la pensione da ex parlamentare raggiunti i 65 anni di età. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo Misto a Camera e Senato

Montecitorio

66

Fioramonti
Ex ministro, aderisce alla componente ambientalista Facciamo Eco



Tabacci
Storico esponente dc, oggi guida il Centro democratico



Cabras
Espulso dal M5S, ha dato vita con altri ex a L'Alternativa c'è



Palazzo Madama

47

De Petris
Ex verde-Sel e poi Si, è uscita dal partito per appoggiare il governo Draghi



Romani
È stato tra i big di Forza Italia, adesso è con Giovanni Toti in Cambiamo



Cruciani
Senatore eletto col M5S, non votò la fiducia a Draghi, ora in Alternativa c'è



A Montecitorio, per dire, il Misto vale più del doppio di Italia Viva (27 membri) e quasi il doppio di Fratelli d'Italia (37). Il presidente del gruppo è Manfred Schullian del Südtiroler Volkspartei, ma è una carica formale di una squadra eterogenea. Ci sono i 14 ex 5 Stelle oggi riuniti nell'Alternativa c'è, gli ambientalisti e socialisti di Eco (otto) con il già ministro Lorenzo Fioramonti, i sei centristi guidati dall'intramontabile Bruno Tabacci, la componente del centrodestra Noi con l'Italia che fa riferimento a Maurizio Lupi. E poi la sottocategoria dei misti nel Misto, ben 26 persone. Sono soprattutto

eletti del M5S presto o tardi usciti o cacciati e che oggi hanno potenzialmente 26 idee diverse sul da farsi: dalla No Vax Sara Cunial a Yana Ehm, molto vicina alle istanze della sinistra radicale; dal fervente dibattistiano Alessio Villarosa ad Alessandro Sorte, ex assessore lombardo di Forza Italia poi transitato in Ncd. «Faccio fatica a trovare certezze, i gruppi sono friabili come non mai – dice Pino Cabras, animatore dell'Alternativa c'è – Per quel che ci riguarda faremo il possibile per non creare un blocco pro-Draghi, perché con lui al Colle sarebbe un presidenzialismo ma-

A Montecitorio

Il Transatlantico riapre timori tra i deputati "Rischio di focolai"

In 41 hanno scritto a Fico, che non cede: "Passo simbolico verso la normalità"

di Concetto Vecchio

ROMA – Una donna si scatta un selfie nel Transatlantico. Ha riaperto anche la buvette. «È tutto così strano», confessa la cassiera. Plexiglass divisorio al banco. Green pass all'ingresso. Fuori diluvio. Hanno acceso i riscaldamenti. Ma i cronisti sono felici. Dopo un anno e mezzo riapre il corridoio di Montecitorio, il grande teatro sociale del Parlamento italiano, trasformato causa Covid nel maggio del 2020 in una dependance dell'aula con 124 postazioni: gli onorevoli votavano nell'andito. E anche questa immagine ci conferma l'inaudito che ci è capitato. Riapre per tutti quindi anche l'aula. I 630 deputati tornano a sedersi nell'emiciclo e i giornalisti avranno di nuovo accesso ai divanetti sistemati nel corrido-

io. È lunedì e i parlamentari presenti si contano sulle dita di una mano. Lo struscio nel Transatlantico langue. È stato un parto difficile. L'intenzione del presidente Roberto Fico era di conformare la Camera al resto del Paese: se aprono i musei e i teatri, se si può viaggiare senza più zone rosse, allora anche il Parlamento deve tornare alla piena normalità: questo è il ragionamento. Il medico-consulente della Camera ha dato il suo via libera, i questori hanno redatto una relazione che è stata approvata all'unanimità da tutti i capigruppo. C'è voluto qualche tempo per smontare i banchi nel corridoio, e quando tutto era finalmente pronto eravamo alla soglia della quarta ondata.

Così 41 deputati hanno scritto una lettera a Fico per chiedergli di ripensarci. Sono Pd, M5S, Misto, Coraggio Italia. Quelli di Forza Italia all'ultimo si sono sfilati. Hanno firmato, tra gli altri, i pd Vito De Filippo e Rosa Maria Di Giorgi, Nico Stumpo di Articolo Uno, Rossella Muroni e Alessandro Fusacchia del Misto. Chiamiamo il medico



▲ **Presidente**
Roberto Fico, presidente della Camera. Sopra: il cartello sulla porta della buvette durante il lockdown. Sotto: ieri la riapertura del Transatlantico

napoletano Paolo Siani, pd, che è pediatra. Lui è uno dei promotori della sottoscrizione che critica «il superamento del vincolo numerico per la frequentazione delle aule parlamentari». Dice: «È che ho più di sessant'anni. E questa è la scelta giusta fatta nel momento sbagliato. Bisognava aspettare l'arrivo della primavera. Non ci sono finestre in aula. E tutti parlano senza interruzione per l'intero giorno. Non c'è distanziamento. In più la percentuale di quelli che portano la mascherina con correttezza

corrisponde a quella nel Paese». «Ci sfugge l'invito alla proroga di un regime speciale che oggi è stato ormai superato ovunque» ha protestato l'Associazione stampa parlamentare, accogliendo «con enorme stupore e disappunto la lettera firmata da decine di deputati».

Gli ipocondriaci avranno comunque una via di fuga: sulle tribune hanno lasciato delle postazioni residue. Chi teme il contagio potrà sistemarsi lassù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Greco appende la toga Un brindisi tra i veleni per la procura di Milano

Dopo gli strascichi del caso Amara, va in pensione l'ultimo pm del pool Mani pulite

di **Sandro De Riccardis**
Luca De Vito

MILANO – Cinque anni fa, la sua nomina a capo della procura di Milano era apparsa come il normale compimento del percorso del più giovane pm del pool di Mani Pulite, che da quella straordinaria stagione di lotta alla corruzione all'inizio degli anni 90, arrivò a succedere a Edmondo Bruti Liberati. Nessuno allora avrebbe immaginato che Francesco Greco, che andrà in pensione a 70 anni sabato e domani saluterà i colleghi con un brindisi davanti all'Aula Magna, avrebbe lasciato un ufficio spaccato, con due aggiunti e diversi pm indagati, rimasti impelagati in accuse reciproche sulla gestione di quelle indagini su cui lui stesso aveva investito di più. Una procura che da lunedì sarà guidata da Riccardo Targetti, ora procuratore aggiunto responsabile dei reati d'impresa. Solo per pochi mesi però: ad aprile anche lui andrà in pensione. E se non dovesse arrivare prima la decisione del Csm, il timone potrebbe passare proprio a Fabio De Pasquale, titolare delle inchieste Eni che gli sono costate l'imputazione a Brescia per rifiuto di atti d'ufficio.

I malumori covavano da tempo, ma a fare da detonatore sono stati i verbali di Piero Amara, ex legale esterno di Eni che ha parlato in procura di una presunta loggia Ungheria. Documentazione consegnata all'ex consigliere del Csm Pier Camillo Davigo da uno dei titolari del fascicolo, il pm Paolo Storari, come forma di "autotutela" da quella che lui considerava l'inerzia dei colleghi nell'indagine. Una vicenda che si intreccia con le inchieste su Eni e la sentenza di assoluzione dei vertici del Cane a sei zampe nel processo per corruzione internazionale sul giacimento Opl245 in Nigeria dei pm De Pasquale e Spadaro. Quei verbali erano stati infatti depositati nell'inchiesta parallela sul "falso complotto" che Storari seguiva con l'aggiunto Laura Pedio: un presunto depistaggio per sabotare proprio l'indagine sulla Nigeria. Una guerra interna che si è affiancata all'insoddisfazione di molti pm verso la gestione dell'ufficio. Lamentele approdate al Csm in una relazione critica sull'organizzazione interna. Questa estate la maggioranza dei pm, 59 su 64, ha poi firmato un documento di sostegno a Storari, suonato come un plateale gesto di sfiducia al capo.

Ma c'è un prima e un dopo nel racconto dei cinque anni di Greco, che fin da subito aveva provato a dare al lavoro degli uffici uno slancio internazionale, pur rimanendo nel solco della tradizionale indipendenza della procura di Milano. Tra i successi investigativi, quelli che hanno fatto emergere l'evasione fiscale dei colossi del web, da Apple a Google. Lavorando con la Guardia di Finanza di Milano, Greco ha fatto pagare conti salati alle multinazionali che realizzavano profitti in Italia ma pagavano le tasse all'estero. Una formula

che ha fatto scuola, quella della "stabile organizzazione occulta", individuata in tutti i casi in cui esisteva una struttura in Italia, anche se non formalmente dichiarata, che ha permesso di recuperare centinaia di milioni per l'Erario.

Tra le inchieste da ricordare, quelle che hanno inciso sullo scenario politico in Lombardia, come "Mensa dei poveri" che ha svelato il sistema di clientele intorno agli uomini di Forza Italia o quella sulla Film Commission che ha portato alla condanna dei revisori contabili della Lega. Ma a chi chiede al procuratore di cosa vada più fiero, Greco cita le intuizioni che hanno portato a filoni inve-

stigativi inediti, come quelli sulle compagnie telefoniche che applicavano servizi a pagamento non richiesti dai clienti. E sul fronte dei diritti: dall'indagine sullo sfruttamento dei rider, alla gestione del fascicolo sull'aiuto al suicidio per il Dj Fano per il quale la stessa procura ha chiesto l'archiviazione del radicale Marco Cappato. È difficile tuttavia ignorare come nell'ultimo anno la vicenda Storari abbia lasciato macerie. Sarà il Csm a dover fare la scelta che dovrà sanare le ferite. Tra i candidati il procuratore generale a Firenze Marcello Viola, il procuratore capo di La Spezia Antonio Patrono, il capo dei pm di Bologna Giuseppe Ama-



MASSIMO ALBERICO/FOTOGRAMMA

▲ **Lo scontro**
Francesco Greco e, a sinistra, il pm Paolo Storari

to. E con loro, l'unico candidato di Milano, l'aggiunto Maurizio Romanelli alla guida del dipartimento della pubblica amministrazione, grande esperto di terrorismo e fenomeni mafiosi. Una candidatura, la sua, che proprio nelle ultime settimane sembra aver ripreso quota.

La vicenda

I verbali
La lotta interna alla procura comincia quando emerge la fuga di notizie sui verbali di Amara passati da Storari a Davigo

La spaccatura
Netta la frattura negli uffici, dove la maggioranza dei pm ha firmato una lettera di solidarietà a Storari

Il futuro
Per alcuni mesi il reggente sarà Riccardo Targetti. Ma a breve il Csm dovrà decidere il successore di Greco: quattro i candidati più quotati

Migliaia di medici lasciano gli ospedali, nasce Osservatorio per la “Great Resignation” in sanità

Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi: «Si aggrava il problema dei turni massacranti e sempre più operatori sanitari si dimettono. A rischio il futuro del nostro Servizio sanitario nazionale». Attivo numero verde per consulenze gratuite

di Redazione



Prima la grande pandemia, ora la grande fuga. È quanto sta accadendo negli ospedali italiani: migliaia di medici e infermieri hanno scelto di appendere il camice al chiodo, anticipando la pensione oppure migrando verso più “tranquille” cliniche private. A far scattare la molla della “fuga” è perlopiù il problema dei turni massacranti, turni di lavoro infiniti per sopperire alla carenza cronica di personale. Problema annoso che la pandemia non ha fatto altro che esacerbare. Almeno stando alle segnalazioni che arrivano a **Consulcesi, network legale a sostegno degli operatori sanitari**, che proprio per monitorare il fenomeno ha deciso di creare un vero e proprio **Osservatorio** degli operatori sanitari in fuga.

«In realtà la grande fuga dagli ospedali è già iniziata da tempo – riferisce Massimo Tortorella, presidente di Consulcesi –. Dai dati del Conto Annuale del Tesoro che fanno riferimento al 2019, risulta che il **2,9% dei medici ospedalieri ha deciso di dare le dimissioni.**

«Un'emorragia che pare essersi aggravata, specialmente in alcuni settori come quello dell'emergenza, dove il problema dei turni massacranti è certamente più evidente»,

sottolinea Tortorella. Tanto che lavorare nei reparti d'urgenza sta perdendo completamente il suo appeal: secondo le stime della Società italiana di medicina di emergenza-urgenza, solo nel biennio 2020/2021 il 18 per cento degli studenti ha abbandonato il percorso di studi.

Il fenomeno della "Great Resignation", la grande dimissione, segnalato negli Stati Uniti sta raggiungendo numeri allarmanti in sanità. «Il nostro Servizio Sanitario Nazionale sta perdendo attrattiva: le condizioni di lavoro non sono adeguate e gli operatori sanitari non ci stanno più – dice Tortorella –. Comprendere e monitorare questo fenomeno diventa di fondamentale importanza per il futuro della sanità italiana ed è per questo che abbiamo deciso di mettere in piedi un osservatorio dedicato a questo scopo», aggiunge. In particolare, l'obiettivo è quello di portare all'attenzione delle istituzioni, con numeri in mano, le dimensioni di questa grande fuga. È inaccettabile che ancora oggi non si sia fatto nulla per mettere fine al problema dei turni massacranti», sottolinea Tortorella.

Già più di dieci anni fa l'Unione Europea ha bacchettato l'Italia per il mancato rispetto della **direttiva 2003/88/CE** che promuove il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori e che stabilisce un orario settimanale massimo di 48 ore, compreso lo straordinario, e un periodo di riposo giornaliero di 11 ore consecutive. Pur recependo tale direttiva, dal 2008 al 2015 l'Italia ne ha vanificato gli effetti attraverso due diverse normative del 2008 che avevano efficacia solo per gli operatori sanitari. Il **25 novembre 2015** l'Italia si è infatti adeguata, ma solo formalmente, perché nei fatti le violazioni persistono. Per il periodo precedente a questa data è stato possibile chiedere il rimborso – oltre 80.000 euro per 6 anni di lavoro. Sono già tanti i medici e i sanitari che si sono rivolti al network legale di Consulcesi, che dal canto suo ha fatto partire le prime diffide.

«Non lasceremo mai soli i nostri operatori sanitari, gli eroi che continuano a proteggerci dal grande nemico, il Sars-CoV-2, e da tutte le altre malattie che minacciano la salute dei cittadini», sottolinea Tortorella. Consulcesi mette a disposizione un servizio di consulenza gratuita per avere informazioni sulla possibilità di intraprendere un'azione legale e tutelarsi tramite diffida per preservare i propri diritti, contattando l'800.122.777 oppure direttamente attraverso il sito www.consulcesi.it.

Somministrazione dei farmaci, arriva un corso ECM sulla responsabilità infermieristica

Dai farmaci LASA alle raccomandazioni del ministero della Salute, ecco come ridurre il rischio di errore nella somministrazione dei farmaci

di Redazione



Si chiamano farmaci LASA, acronimo che sta per “look alike-sound alike”. Parliamo di quelle confezioni di medicinali simili tra loro, dello stesso colore o con packaging che si somigliano, o nomi che richiamano altri farmaci. Tutti casi che possono facilmente indurre in errore il professionista che deve somministrare il farmaco. Un momento di disattenzione, un riposizionamento sbagliato della confezione, un’eccessiva fiducia in movimenti abitudinari possono essere la causa di problemi gravi. In primis per il paziente, com’è ovvio; ma anche per il medico o il professionista sanitario che ha preparato il farmaco da somministrare in termini di responsabilità professionale. Da qui, la necessità di rispettare scrupolosamente raccomandazioni e linee guida raccolte nel corso ECM offerto dal provider di Consulcesi Club **“La responsabilità infermieristica nella somministrazione dei farmaci”**, a cura del dottor Muzio Stornelli.

«La filiera del farmaco è un processo lungo, che prevede diverse fasi in cui può nascere l’errore. Alcuni casi possono derivare dall’erroneo posizionamento del farmaco negli armadi, altri da medicinali graficamente simili ad altri» spiega Stornelli ai nostri microfoni.

Vaccino anti-Covid, terza dose tra i sanitari al 18,5%. Rasi (Consulcesi): «Accelerare e vaccinare in contemporanea i cittadini fragili»

Il consigliere del generale Figliuolo e direttore scientifico Consulcesi: «Non esistono indicazioni precise su quando fare la terza dose. Si ritiene possa essere efficace tra il sesto e il nono mese dall'inoculazione della seconda. Inutile sottoporsi preventivamente ad un test per la conta degli anticorpi»

di Isabella Faggiano

In meno di tre settimane è stato **vaccinato con la terza dose anti-Covid circa il 18,5% dei sanitari**, tra medici, infermieri e operatori in servizio negli ospedali e nelle strutture accreditate. Su un milione e mezzo di dosi booster somministrate in tutta Italia, secondo un'analisi condotta dalla Federazione Italiana Aziende Sanitarie e Ospedaliere sugli open data messi a disposizione dalla struttura del Commissario straordinario per l'emergenza Covid-19, sono 258.633 i soggetti vaccinati con la dose booster nella fascia di età tra 20 e 60 anni, che rappresentano per lo più la platea di operatori sanitari, in tutto 1 milione 400mila unità, a cui è destinato il richiamo vaccinale.

Intanto, resta in attesa della terza dose chi ha già superato il sesto mese dalla somministrazione della seconda, dai soggetti più fragili a coloro che sono a rischio a causa di una particolare esposizione professionale. In attesa che venga redatto e diffuso un calendario per l'inoculazione delle terze dosi a tutti coloro che hanno già ricevuto le prime due, con **Guido Rasi**, ex direttore esecutivo dell'EMA, consigliere del generale Figliuolo e direttore scientifico di Consulcesi, delineiamo una possibile programmazione della campagna vaccinale, sulla scorta dell'esperienza accumulata negli ultimi 10 mesi, tra azioni virtuose da replicare ed errori da non ripetere.

Direttore Rasi, la campagna vaccinale per l'inoculazione della terza dose del vaccino anti-Covid tra medici e sanitari sembra procedere in modo celere. Siamo sulla strada giusta o è necessario fare di più?

«È sempre opportuno accelerare: i medici e i professionisti sanitari restano i più esposti al virus. Non è un caso che le prime infezioni tra i vaccinati si siano verificate proprio in questa categoria di lavoratori».

E dopo i sanitari, di chi sarà il turno?

«In contemporanea, sarà necessario dare priorità a quei tre milioni di cittadini considerati fragili, sia per età (ultrasessantenni) che per condizione di salute (comorbidità). Sottolineo che la somministrazione di terze dosi a queste due fasce di popolazione (**sanitari e cittadini fragili**) deve avvenire in contemporanea. Non c'è alcuna necessità di attendere di completare la vaccinazione di una categoria per cominciarne un'altra. Disponiamo di una quantità sufficiente di vaccini e di hub vaccinali ancora pienamente funzionanti. È una situazione talmente ottimale che sarebbe possibile programmare, nell'immediato, anche la vaccinazione dei cittadini tra i 50 e i 60 anni».

Anche gli insegnanti sono stati vaccinati in modo prioritario. Molti hanno ricevuto AstraZeneca, ora non più consigliato agli under 60. È legittimo che qualcuno possa temere di ricevere una vaccinazione eterologa?

«Credo che ormai si sia parlato e spiegato a sufficienza che **la vaccinazione eterologa non ha alcuna controindicazione**. Fornisce una buona copertura, se non addirittura migliore della vaccinazione omologa, in coerenza con le nozioni di base di immunologia che mostrano come sollecitare il sistema immunitario con stimoli diversificati generi una risposta più efficiente. In altre parole, va spiegato, a chiunque nutra ancora dei dubbi, che si tratta di un'opportunità e non di un problema».

Qual è il momento giusto per fare la terza dose?

«Non esistono indicazioni precise in merito. Per averle sarà necessario attendere i dati che verranno estrapolati man mano dalla vita reale. Intanto, si ritiene possa essere efficace effettuare la terza dose tra il sesto e il nono mese dall'inoculazione della seconda. Ovviamente, l'immunità non scade al sesto (settimo, ottavo o nono) mese come se si spegnesse un interruttore, va progressivamente diminuendo».

Test per la conta degli anticorpi prima di effettuare la terza dose, sì o no?

«Il **calo degli anticorpi** è fisiologico. Sottoporsi ad un esame per scoprirne la quantità non ha alcun senso poiché, finora, non è stato possibile stabilire il valore soglia al di sotto del quale non si è più protetti e, viceversa, quello in grado di garantire protezione. Speriamo di poter ottenere questi utilissimi valori quanto prima».

Ci sono degli errori commessi durante la campagna vaccinale, per le prime e seconde dosi, assolutamente da non ripetere?

«Gli errori che sono stati fatti risalgono al periodo precedente all'insediamento dell'attuale Commissario straordinario. Mi riferisco soprattutto alla disparità che si è creata tra le varie Regioni, da evitare nel modo più assoluto. Inoltre, migliorerei la comunicazione: **i messaggi rivolti ai cittadini sono stati troppo spesso di difficile comprensione e, apparentemente, contraddittori**. È necessario che si forniscano spiegazioni chiare in merito

alle decisioni prese di volta in volta dal Governo. Decisioni che finora sono sempre state coerenti con la fase della pandemia in cui ci si trovava. Inoltre, per migliorare la campagna attuale considero prioritario coinvolgere i medici di medicina generale».

All'ordine del giorno non ci sono solo le terze dosi. C'è ancora chi non ha ricevuto la prima.

«Certo, ci sono ancora **7 milioni e mezzo di persone, sopra i 12 anni, che non hanno fatto la prima dose** e bisogna fare uno sforzo ulteriore per percorrere questo ultimo tratto di strada. Ed è anche per il raggiungimento di questo obiettivo che appare cruciale il ruolo del medici di famiglia, la figura più adeguata a chiarire i dubbi, più che legittimi, che molte persone ancora nutrono nei confronti dei vaccino anti-Covid, della loro efficacia e dei possibili effetti collaterali».

Cracolici: “Centrosinistra largo per battere la destra”



Il deputato regionale boccia senza appello il Governo Musumeci.

L'INTERVISTA di Roberta Fuschi

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Un centrosinistra “largo” da mettere in campo per le amministrative di Palermo ma guardando alla dimensione regionale e nazionale. Il deputato regionale del Pd Antonello Cracolici immagina questo schema di gioco senza preclusioni. “Non sono uno con la puzza sotto il naso”, dice. Dall’operazione di “**Prossima**” al “fallimento del governo Musumeci” Cracolici analizza la fase e detta “la linea” ai suoi.

Onorevole, tracciamo un bilancio delle amministrative.

Il bilancio non può che essere positivo, nel senso che laddove si è determinata la capacità di allargamento del Pd anche in direzione del Movimento Cinquestelle che per la prima volta si sono presentati con una novità perché finora non si erano mai cimentati in un rapporto di coalizione, mi pare che il risultato ha messo in campo un centrosinistra assolutamente competitivo.

Leggi notizie correlate

- [Cracolici gioca a carte in Commissione: "Sdoppio mente e corpo" VIDEO](#)
- [Lo stop della finanziaria, opposizioni all'attacco del governo](#)
- [Variazioni di bilancio impugnate da Roma, il Pd: 'Regione nel caos'](#)

C'era stato il precedente di Termini in realtà.

E' iniziato con Termini poi c'è stato a Caltagirone, San Cataldo, Favara e altri comuni. Certo parliamo al momento di comuni di media grandezza, ma il dato politico è che c'è una capacità di competitività maggiore e quindi sappiamo bene che le amministrative sono un momento nel quale si sceglie chi può vincere e mi pare che il centrosinistra così allargato oggi possa essere nelle condizioni di vincere in tante elezioni amministrative.

Prossimo appuntamento: le amministrative palermitane. Che schema di gioco ha in mente?

Lo stesso. Io immagino una coalizione larga in grado di offrirsi ai palermitani con una prospettiva anche di dimensione regionale e nazionale. Mai come in questo momento per governare una città così complessa abbiamo bisogno di un sistema di relazioni regionali e nazionali in grado di far fronte alle mille difficoltà che oggi si incontrano amministrando una grande città. Penso che vada ricercato e fatto ogni sforzo per determinare questo quadro.

Rispetto al campo largo per Palermo, lei ha delle preclusioni considerando che il centrodestra si sta spaccando e pezzi di centro scalpitano.

Io sono abituato a valutare le cose che si determinano non quelle che si attengono la forse. Intanto lavoriamo per costruire una coalizione in grado di avere un'idea comune di governo della città comune, una visione per costruire un programma fatto bene e poi vedremo. Io non sono uno che ha la puzza sotto il naso, però ogni evento va valutato alla luce del fatto che si determina non perché lo auspichiamo. Gli auspici in politica rimangono desideri.

Ci si può anche impegnare a spaccare il fronte opposto, no?

Ci pensano da soli da questo punto di vista. Ma una cosa è chiara: il centrodestra che abbiamo conosciuto non c'è più. Ormai è una coalizione profondamente tirata dalla destra. Intendo da una visione, una lettura della società che si fonda più sulle paure che sulle soluzioni. La destra oggi è una narrazione di paure che alimenta e diffonde, non perché non ci siano nella società, ma non basta raccontare le paure bisogna individuare anche le soluzioni. Altrimenti creiamo una società senza speranza, la politica è esattamente il contrario.

Parliamo del Pd e del suo recente ingresso in Prossima. L'ennesima corrente del partito per strappare uno strapuntino o un progetto di ampio respiro per rinnovare il partito e tutto il centrosinistra?

Prossima non è una corrente e non lo è per una ragione essenziale: non è rivolta soltanto agli iscritti del Pd. A Prossima aderiscono persone che non sono iscritte al Pd quindi sarebbe un ossimoro fare una corrente con chi non è iscritto al Pd. Sarebbe una perdita di tempo. In genere le correnti si organizzano tra gli iscritti non tra i simpatizzanti o i potenziali sostenitori. E' invece il tentativo di costruire una sinistra più larga e offrire una sede di elaborazione e confronto in un momento in cui le divisioni costituiscono il principale asset dell'agire politico. Stiamo provando a dimostrare che si può stare insieme in un luogo da diversi ma lavorando per gli stessi obiettivi.

A tal proposito lo schema del centrosinistra allargato può andare bene anche per le regionali?

Dobbiamo guardare alle prossime amministrative avendo uno sguardo lungo sulle regionali. Bisogna lavorare alle amministrative avendo lo stesso obiettivo per le elezioni regionali: questo è lo schema sul quale personalmente intendo dare una mano.

Un giudizio sui 4 anni di Musumeci.

Il giudizio è sotto gli occhi di tutti: è un governo della narrazione. Il governo di chi ha raccontato che doveva cambiare e fare diventare bellissima la Sicilia: mi pare sia sotto gli occhi di tutti il fallimento. C'è il nulla. Non ci sono nemmeno le intenzioni ormai. C'è proprio il galleggiamento in attesa delle prossime elezioni con la speranza che Musumeci possa tentare di ricandidarsi e mi pare che una parte della sua coalizione riconosce

l'inadeguatezza di questa esperienza per i problemi che ha la Sicilia. E paradossalmente, l'emergenza Covid ha nascosto la crisi di questa esperienza amministrativa perché in nome dell'emergenza si è data priorità alla vicenda Covid con tutte le conseguenze. La gestione della crisi ha mostrato anche nella gestione del covid alcune grandi falle ma soprattutto ha nascosto l'incapacità di far fronte ai problemi che vi erano 4 anni fa e che non sono stati risolti.

Una sorta di alibi?

Praticamente sì. Un alibi che ha mostrato anche nell'emergenza la visione di un governo che ha pensato di potere governare una regione complessa e complicata come Sicilia con un'idea di cesarismo senza avere Cesare.

Palermo, debiti cancellati: ex funzionario Inps condannato



Una ventina le imprese avvantaggiate. Confiscati oltre 200 mila euro

LA SENTENZA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Con un colpo di spugna elettronico l'ex funzionario dell'Inps avrebbe cancellato i debiti previdenziali delle aziende "amiche". I debiti sparivano con un clic e poteva essere rilasciato il Durc (Documento unico di regolarità contributiva). La quinta sezione del Tribunale di Palermo, presieduta da Marina Minasola, ha condannato Nicolò Ancona a 4 anni di carcere.

I finanziari del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Palermo, **nell'ambito di un'indagine coordinata dal procuratore aggiunto Sergio Demontis e dal sostituto Chiara Capoluongo**, nei mesi scorsi eseguirono un sequestro d'urgenza. Ora il Tribunale ha ordinato la confisca di 200 mila euro. A tanto ammonterebbe il profitto del reato contestato ad Ancona, 67 anni, oggi in pensione che dovrà anche risarcire l'Inps, parte civile al processo. Il danno sarà quantificato in sede civile.

Più di venti sono le aziende che avrebbero goduto dell'aiuto di Ancona, che è stato assolto da due capi di imputazione. Fu l'Inps a notare anomalie "lavorazioni" nel sistema informatico dell'azienda. Le anomalie risalgono agli anni compresi tra il 2011 ed il 2015 e riguardavano pratiche di "abbandono e sospensione dei crediti previdenziali". Tra i beneficiari titolari di un'impresa di trasporto, una gelateria, un cinema, un ambulatorio di medicina specialistica, un asilo nido, un'agenzia di pratiche automobilistiche e una immobiliare, cooperative sociali.

Leggi notizie correlate

- [Tentata violenza sessuale, così è morta Martina Rossi](#)
- [Mps condannata a restituire 68 milioni e mezzo alla Regione](#)
- [Corte dei Conti, "Danno d'immagine al Comune di Catania": due condanne](#)

Ancona, già condannato dalla Corte dei Conti, bypassando la necessaria autorizzazione del direttore di sede, avrebbe alterato i fascicoli di 13 aziende, cancellando con motivazioni infondate i debiti e determinando un buco nelle casse dell'Inps.

Per rilasciare il Durc l'Inps attiva un sistema cosiddetto a semafori. Verde, rosso e giallo fotografano una situazione regolare, da stoppare o da regolarizzare. Nel caso delle tredici aziende il colore era verde senza che potesse esserlo.

In cambio di cosa? Le indagini hanno fatto emergere versamenti in contanti "anomali" da parte di Ancona nei suoi conti bancari.

LA RIUNIONE

Palermo, il Centrodestra lavora per l'unità alle amministrative 2022

di [Maria Calabrese](#)

8 Novembre 2021



Si scaldano i motori per **Palermo**, il prossimo appuntamento elettorale del 2022 che porterà a **Palazzo delle Aquile il nuovo sindaco** della città.

Il **Centrodestra** più che pronto al tagliando. Si è appena conclusa, infatti, l'adunanza dei leader dei partiti coalizzati all'Assemblea regionale siciliana a sostegno del **governo Musumeci: Lega, Fratelli d'Italia, Udc, Forza Italia, Diventerà Bellissima ed Mpa-autonomisti**, alle 18.00 si sono ritrovati all'Hotel Politeama di Palermo per definire gli assetti delle prossime **amministrative** del capoluogo siciliano.

Compattezza, visione della città, laboratori programmatici sono state le parole chiave unitamente all'identità che hanno animato la prima riunione del centrodestra, cominciando a discutere di strategie da mettere in atto la primavera prossima.

"Nelle prossime occasioni di incontro accetteremo tutti coloro che sposano il progetto, che si riconoscono nella bacheca valoriale del centrodestra. Gli stessi valori che alla fine determineranno l'ascesa di un candidato comune e unitario della coalizione. Abbiamo ridefinito il perimetro – dicono – fermo restando che chiunque si voglia aggregare con una forte discontinuità con la precedente amministrazione targata Orlando, è il benvenuto.

"Siamo già pronti con tavoli programmatici per andare a trattare tutte quelle tematiche e problematiche che attanagliano la nostra città, proponendo quella che sarà una svolta storica", hanno aggiunto i segretari provinciali.

Una riunione interlocutoria di circa tre ore che si è svolta, riferiscono alcuni dei partecipanti al tavolo di coalizione, *"in un clima sereno e di grande collaborazione"*. Non si è entrati nel merito di nomi per la candidatura a primo cittadino, né di programmi, *"ma è stata fatta un'analisi della situazione attuale della città e delle tante cose da fare"*.

Si lavorerà per arrivare a una candidatura unitaria anche se l'ipotesi *"primarie"*, rilanciata da **Matteo Salvini** nel caso di un mancato accordo, non rappresenterebbe una tabù: *"Sì, ne abbiamo accennato in riunione, nessuno ha posto veti"*, ha riferito un esponente della coalizione. *"Nelle prossime occasioni di incontro accetteremo tutti coloro che sposano il progetto, che si riconoscono nella bacheca valoriale del centrodestra – si legge in una nota congiunta della coalizione – Gli stessi valori che alla fine determineranno l'ascesa di un candidato comune e unitario della coalizione"*.

Un'apertura, interpreta qualcuno, anche alla Dc di **Totò Cuffaro**, come aveva anticipato alla vigilia il leader del Carroccio in Sicilia, **Nino Minardo**, che aveva assicurato: *"Nessuna preclusione e nessuna volontà di esclusione"*. *"Abbiamo ridefinito il perimetro – prosegue la nota – fermo restando che chiunque si voglia aggregare con una forte discontinuità con la precedente amministrazione targata Orlando, è il benvenuto. Siamo già pronti con tavoli programmatici per andare a trattare tutte quelle tematiche e problematiche che attanagliano la nostra città, proponendo quella che sarà una svolta storica"*.

Nessuna preclusione, dunque, neppure verso nuovi possibili alleati come **Sicilia Futura e Attiva Sicilia**, il gruppo parlamentare formato dagli ex M5s e ora vicino al governatore dell'Isola. Tra una decina di giorni nuovo round: questa volta il tavolo sarà allargato, dunque, il centrodestra ha cominciato la sua corsa verso Palazzo delle Aquile.

Ecco chi c'era davvero alla riunione di vertice tra consiglieri comunali e coordinatori provinciali: per Fratelli d'Italia Raoul Russo e Francesco Scarpinato, per l'Udc Elio Ficarra, Andrea Aiello ed Ester Bonafede. Per il partito del Presidente Diventerà Bellissima Angelo Pizzuto e Claudio Volante, per la Lega Sicilia Alessandro Anello, e infine Andrea Mineo e Giulio Tantillo.

Centrodestra: vertice senza scosse a Palermo



Le bocche per lo più rimangono cucite probabilmente anche a causa delle polemiche nate nei giorni scorsi.

LA RIUNIONE di Roberta Fuschi

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Una riunione fiume per definire il raggio di azione della coalizione. Il vertice del centrodestra riunito per discutere delle elezioni che si terranno a Palermo la primavera prossima non ha riservato particolari sorprese. I nomi sul piatto sono quelli della vigilia, alcuni presenti si limitano a fare trapelare poche informazioni per lo più generiche. “Siamo partiti dall’analizzare la situazione della città, a cominciare dai disservizi e dalla condizione di dissesto del comune di Palermo. Vogliamo raccontare la visione della città a partire dai punti programmatici”, si limita a raccontare a Live Sicilia uno dei protagonisti.

PUBBLICITÀ

Le bocche per lo più rimangono cucite probabilmente anche a causa delle polemiche nate nei giorni scorsi. In una delle sale dell'hotel Politeama, prenotata ieri dalla Lega, si sono i coordinatori dei partiti coalizzati all'Ars a sostegno del governo Musumeci: Lega, Forza Italia, Diventerà Bellissima, Fdl, Udc e autonomisti. Assenti come preannunciato nelle scorse ore gli uomini di Cantiere Popolare e la **Dc di Cuffaro (non invitata alla riunione)**. Nelle prossime settimane sono in programma altri incontri per cementare la coalizione.

Covid: in bilico Arcoleo, il 'medico dei miracoli' del Cervello



Perché ci sarà un avvicendamento. Chi arriverà al suo posto.

PALERMO di Roberto Puglisi

1 Commenti

Condividi

PALERMO- Fra circa una settimana, il dottore **Giuseppe Arcoleo**, il 'medico dei miracoli' del 'Cervello', secondo quanto dicono di lui i suoi pazienti guariti dal Covid, non si dovrebbe più occupare di Covid per essere trasferito in un reparto di pneumologia 'normale' di Villa Sofia. Il suo posto, verosimilmente, sarà preso da un primario che arriva dal Policlinico, secondo convenzione tra Università e azienda ospedaliera 'Villa Sofia-Cervello', una figura – il cui nome non anticipiamo, finché resterà un sussurro non ufficializzato – di comprovata bravura e professionalità. Tutto legittimo e prestabilito, per carità. Ma alcuni tra i colleghi del dottore Arcoleo hanno accolto la notizia con stupore: perché togliere dalla trincea il generale che, con la sua truppa, ha fatto già vincere tante battaglie contro il Coronavirus?

Chi è il dottore Arcoleo

Giuseppe Arcoleo si può raccontare in tanti modi. Si può raccontare al passato, come la cronaca impone, per un brutto capitolo che lo portò al centro di **una vicenda giudiziaria** che ebbe una coda polemica al momento del suo insediamento nella qualità di coordinatore dell'Utir (l'Unità di Terapia intensiva respiratoria) del 'Cervello'. Si deve, per completezza di racconto, citare **la**

testimonianza della moglie, Serena, dottoressa come lui. E si possono (e si devono) raccontare gli ultimi tempi del Covid. Il dottore Arcoleo, a detta dei suoi pazienti e dei suoi colleghi, è un modello di abnegazione, capace di unire competenza e umanità. E se i pazienti che tornano alla vita sono spinti a volere bene a chi li ha aiutati, è già più difficile, per un dottore, rintracciare tanta unanime simpatia negli altri dottori, perché il lavoro è una questione complicata. Eppure accade.

Il 'medico dei miracoli'

Il cronista, in questa lunga guerra della pandemia, ha annotato spesso attestati di stima. Ne riportiamo due. La prima: "Ringrazio l'equipe tutta dell'Utir dell'ospedale Cervello, il primario Arcoleo, sono pazzeschi, lavorano intensamente senza sosta, a voi infinitamente Grazie. Il dottore Giuseppe Arcoleo è un uomo dedito alla causa, una persona professionalmente e umanamente eccezionale". La seconda: "Sarò sempre grato ai medici, agli infermieri, ai fisioterapisti e a tutto il personale del reparto UTIR dell'ospedale 'Cervello' in cui sono stato ricoverato. Un abbraccio va al responsabile, il dottore Giuseppe Arcoleo". Sono parole di **Ernesto Mangiapane** e **Alessandro Picciotto**, fortunatamente 'risorti' dal Covid. E sono solo alcuni esempi fra i tanti che si potrebbero citare. Ora, il 'medico dei miracoli' andrà in un altro reparto No Covid. Arriverà un altro medico di primissimo livello. Ma qualcuno, nell'ambiente e non solo, si chiede: con la quarta ondata alle porte era proprio necessario cambiare adesso?

Via D'Amelio, la Cassazione: "Strage mafiosa ma restano zone d'ombra"

Le motivazioni della sentenza che lo scorso ottobre ha confermato le condanne all'ergastolo per i boss palermitani Salvatore Madonia e Vittorio Tutino e le condanne per calunnia ai falsi collaboratori di giustizia Calogero Pulci e Francesco Andriotta. I giudici parlano anche di "abnormi inquinamenti delle prove"

Via D'Amelio dopo l'attentato

"La strage di via d'Amelio rappresenta indubbiamente un tragico delitto di mafia, dovuto a una ben precisa strategia del terrore adottata da Cosa nostra, in quanto stretta dalla paura e da fondati timori per la sua sopravvivenza a causa della risposta giudiziaria data dallo Stato attraverso il 'maxiprocesso', potendo le emergenze probatorie relative a quelle 'zone d'ombra' - in parte già acquisite in altri processi, in parte disvelate dal presente processo - indurre, al più, a 'ritenere che possano esservi stati anche altri soggetti, o gruppi di potere, interessati alla eliminazione del magistrato e degli uomini della sua scorta". E' quanto scrivono i giudici della Quinta sezione penale della Cassazione nelle motivazioni della sentenza del processo "Borsellino quater" che lo scorso 5 ottobre ha confermato le condanne all'ergastolo per i boss palermitani Salvatore Madonia e Vittorio Tutino, condannando per calunnia i falsi collaboratori di giustizia Calogero Pulci e Francesco Andriotta (per quest'ultimo con un lieve sconto di pena di 4 mesi) confermando la sentenza emessa dalla Corte d'assise d'appello di Caltanissetta nel novembre 2019.

"L'uccisione del giudice Paolo Borsellino, 'inserita nell'ambito di una più articolata strategia stragista' unitaria', risponde a più finalità di Cosa nostra - spiegano i giudici - Viene così in rilievo una finalità prima di tutto di vendetta, che chiama in causa la vita professionale del magistrato, dalle iniziative adottate insieme con il capitano Emanuele Basile e dopo il suo omicidio fino al ruolo centrale rivestito maxiprocesso; in secondo luogo una finalità preventiva perseguita da Cosa nostra in relazione 'alla possibilità che il giudice Borsellino divenisse capo della Procura antimafia, ricevendo il testimone del giudice Falcone nella lotta al crimine organizzato'. La Corte di assise di appello di Caltanissetta richiama la 'finalità di destabilizzazione' volta a 'esercitare una pressione sulla compagine politica e governativa' e 'a mettere in ginocchio lo Stato', di cui hanno riferito i collaboratori di giustizia".

'I giudici di merito hanno fatto buon governo dei principi di diritto rilevando che la prova della responsabilità di Madonia per il concorso nella strage di via D'Amelio 'non è stata desunta dalla semplice sua qualità soggettiva componente della commissione provinciale in quanto sostituto del padre Francesco' - si legge nelle motivazioni - ma dalla prova della sua reale partecipazione 'al momento deliberativo della strage collegato alla riunione allargata della stessa commissione di fine anno 1991'. E' dunque l'adesione di Madonia, attraverso il 'consenso del silenzio', alla 'resa dei conti' attraverso il progetto stragista indirizzato, in primo luogo, ai nemici storici di Cosa nostra - e tra questi a Paolo Borsellino - a fondare il giudizio di sussistenza nei suoi confronti della fattispecie concorsuale, ossia quella partecipazione morale all'attentato stragista".

In un passaggio la Cassazione parla di "abnormi inquinamenti delle prove che hanno condotto a plurime condanne di innocenti". "Centrale in questa vicenda è la figura di Vincenzo Scarantino - scrivono i giudici - nei cui confronti gli elementi di prova raccolti hanno condotto i giudici di merito ad accertare 'l'insorgenza di un proposito criminoso determinato essenzialmente dall'attività degli investigatori, i quali esercitarono in modo distorto i loro poteri con il compimento di una serie di forzature, tradottesi anche in indebite suggestioni"

"L'uccisione di Paolo Borsellino e il depistaggio sulla strage sono legati", commenta con l'AdnKronos l'avvocato Fabio Trizzino, legale della famiglia del giudice e marito di Lucia Borsellino.

"In questo scenario bisogna anche collocare l'abnorme inquinamento probatorio di cui parla anche la Cassazione perché l'uccisione di Borsellino e gli agenti di scorta e il depistaggio sono legati - dice Trizzino- Anche quel depistaggio sicuramente ha una funzione. Che sia stato un delitto di mafia non c'è alcun dubbio, ma non solo, ci sono troppe zone d'ombra, come la scomparsa dell'agenda rossa". Per il legale "C'è una 'finalità preventiva', non bisognava, secondo noi, sviluppare il versante delle indagini 'mafia e appalti' perché i livelli delle cointeressenze erano alti".

Risale in Italia la curva del Covid e sfiora i 100mila positivi: abbassare l'età per terze dosi tra soluzioni

Il Paese non è tra quelli messi in peggio ma si sta comunque profilando una situazione complessa che costringe a elaborare nuove strategie per arginare l'epidemia

Di **Redazione** 08 nov 2021

In Italia come in gran parte d'Europa tornano a salire tutte le curve dell'epidemia di Covid-19: aumentano i casi positivi, così come i decessi e i ricoveri nelle terapie intensive e nei reparti ordinari, mentre il numero complessivo dei casi positivi si avvicina a 100.000. E' una situazione complessa che costringe a elaborare nuove strategie per arginare l'epidemia: dalla terza dose del vaccino ai farmaci anti Covid, a una riflessione su un'eventuale proroga dello stato di emergenza che per il ministro per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, «è probabile, considerata la recrudescenza del virus e il fatto che ci troveremo in pieno inverno». Una allerta riferita alla pandemia ribadita anche dal ministro della salute Speranza: «Guai a pensare che ne

siamo fuori», ha detto. Il Governo vigila e mantiene la linea: in questa fase non si può abbassare la guardia ma bisogna restare ancorati ai dati. E quindi, confermano fonti dell'esecutivo, anche per le valutazioni sulla proroga dello stato d'emergenza saranno i numeri a guidare le scelte. Cautela ma non drammatizzazione anche perchè, si ricorda, sono sempre i dati a collocare l'Italia - insieme alla Spagna - tra i Paesi con la crescita meno rapida di casi. Intanto il generale Figliuolo prevede un incontro "a breve" con Roberto Speranza e con il Comitato tecnico-scientifico per sciogliere le riserve su un ulteriore abbassamento dell'età alle quale somministrare le terze dosi del vaccino. «E' ragionevole pensare - ha detto il sottosegretario alla Salute, Costa - che entro fine anno ci potrà essere una graduale estensione della platea, ad esempio, ai 50enni». «Dobbiamo seguire la scienza - ha detto in proposito Speranza - e non dobbiamo dividerci davanti a questioni come la salute».

Da Bruxelles, nel frattempo, l'Agenzia europea dei medicinali (Ema) intende fornire «raccomandazioni a livello Ue nel più breve tempo possibile per aiutare le autorità nazionali a decidere sul possibile uso precoce» del farmaco anti Covid molnupiravir prodotto dalla Merck, ad esempio «in contesti di emergenza». E in questo solco in Italia, a quanto si apprende, è attesa la decisione in proposito dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) e ministero della Salute. Intanto l'aggiornamento quotidiano del ministero della Salute indica che i nuovi casi positivi sono stati 4.197 in 24 ore, contro i 5.822 del giorno precedente. Sono stati individuati con 249.115 test, fra molecolari e antigenici rapidi, molti di meno rispetto ai 434.771 del giorno prima, che era un

festivo. Il tasso di positività risulta aumentato dall'1,3% all'1,7%. Calcolato sui soli test molecolari, il valore è del 6,8%, come segnala il sito CovidTrends. Per quanto riguarda i ricoveri, sono 415 nelle terapie intensive, 17 in più in 24 ore nel saldo tra entrate e uscite; gli ingressi giornalieri aumentati da 26 a 35 in 24 ore. Nei reparti ordinari i ricoverati sono 3.362, ovvero 147 in più in un giorno. Nell'arco di 24 ore i decessi sono aumentati da 26 a 38.

Tutti dati degli ultimi giorni indicano che è in atto un'inversione di tendenza rispetto ai segnali di frenata rilevati nelle settimane scorse, ha detto il matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo 'M.Piconè, del Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr). C'è chi parla dell'arrivo di una nuova ondata, la quarta nei due anni della pandemia, come il consigliere del ministro della Salute per l'emergenza coronavirus, Walter Ricciardi; per altri, come per il presidente della Fondazione Gimbe Nino Cartabellotta, sarebbe invece in corso una risalita dei casi. Tornando ai dati del ministero, fra le regioni è l'Emilia Romagna ad avere avuto il maggiore incremento di casi in 24 ore, con 536, seguita da Lazio (449), Friuli Venezia Giulia (438), Veneto (432), Sicilia (416), Campania (393), Lombardia (294), Piemonte (290), Toscana (263).

Tutti i parametri relativi ai ricoveri, ha detto Sebastiani, stanno crescendo in modo lineare. Secondo l'esperto le regioni in cui l'incidenza nella settimana scorsa è aumentata almeno del 30% rispetto a quella precedente sono quasi tutte nel Nord-Est e fra i responsabili di questa situazione, indica agli assembramenti di

massa e i flussi in entrata attraverso la frontiera con la Slovenia.

Lunedì 08 NOVEMBRE 2021

Covid. Ema e le agenzie nazionali del farmaco stanno valutando la possibilità di usare antivirale della Merck anche prima approvazione

Vista la crescita dei contagi da Covid su tutto il territorio europeo, l'Ema ha avviato la revisione dei dati disponibili sull'uso del farmaco e fornirà nel più breve tempo possibile raccomandazioni a livello dell'UE per supportare le autorità nazionali nelle decisioni in merito a un possibile uso precoce del medicinale, ad esempio in situazioni di emergenza.

L'Agenzia europea per i medicinali (EMA) e i capi delle agenzie per i medicinali (HMA) hanno convenuto sulla necessità di ulteriori raccomandazioni sui trattamenti contro COVID-19 alla luce dell'aumento dei tassi di infezione e dei decessi dovuti alla malattia in tutta l'UE.

A tal fine, l'EMA ha avviato la revisione dei dati disponibili sull'uso dell'antivirale orale sviluppato da Merck Sharp & Dohme in collaborazione con Ridgeback Biotherapeutics *molnupiravir* (anche noto come MK 4482 o Lagevrio) per supportare le autorità nazionali che potrebbero decidere di impiegare il medicinale per il trattamento di COVID-19 prima della sua autorizzazione.

Mentre è in corso la più esauriente rolling review in vista di un'eventuale domanda di autorizzazione all'immissione in commercio, il Comitato per i medicinali per uso umano (CHMP) dell'EMA fornirà nel più breve tempo possibile raccomandazioni a livello dell'UE per supportare le autorità nazionali nelle decisioni in merito a un possibile uso precoce del medicinale, ad esempio in situazioni di emergenza.

Maggiori informazioni sul medicinale

Molnupiravir è un antivirale orale che riduce la capacità del SARS CoV 2 (il virus che provoca COVID 19) di moltiplicarsi nell'organismo, aumentando il numero di mutazioni del materiale genetico (RNA) del virus, in modo da renderlo incapace di replicarsi.

Maggiori informazioni sulla procedura

La revisione è stata richiesta dal direttore esecutivo dell'EMA a norma dell'articolo 5, paragrafo 3, del regolamento 726/2004 a seguito di una discussione preliminare con la task force EMA contro la pandemia da COVID-19 (COVID-ETF), che riunisce gli esperti della rete delle agenzie regolatorie europee.

La revisione è condotta dal comitato per i medicinali per uso umano (CHMP) dell'EMA, responsabile delle questioni relative ai medicinali per uso umano. Il Comitato formulerà, nel più breve tempo possibile, un parere scientifico che gli Stati membri dell'UE potranno prendere in considerazione nel decidere sull'uso del medicinale a livello nazionale prima del rilascio di una formale autorizzazione all'immissione in commercio.

La revisione è effettuata parallelamente alla rolling review dei dati di qualità, efficacia e sicurezza che, quando saranno considerati sufficienti, consentiranno la presentazione di una eventuale domanda di autorizzazione.

Fonte: Ema

Lunedì 08 NOVEMBRE 2021

Manovra. Governo stanziato 90 milioni di euro per bloccare la "fuga" dai pronto soccorso con specifici incentivi per restare in servizio: 27 milioni ai medici e 63 al restante personale

Si tratta di un'indennità accessoria che andrà calata nei contratti di medici, infermieri e altro personale dei Pronto soccorso e serve a fermare l'emorragia di operatori nei reparti di emergenza ospedalieri. In Manovra prevista anche la proroga fino al 30 giugno 2022 delle Unità speciali di continuità assistenziale istituite nel marzo 2020 per assistere a domicilio i malati di COVID-19, ospedalizzando, precocemente ed esclusivamente, i casi gravi

Novanta milioni di euro di indennità per medici, infermieri e altri operatori sanitari che lavorano in pronto soccorso per far fronte alla carenza di personale nei Ps.

La misura è contenuta nel testo ormai in via di trasmissione al Parlamento del Ddl di Bilancio, che *Quotidiano Sanità* ha potuto visionare, approvato dal Consiglio dei Ministri e prevede che "nell'ambito dei rispettivi contratti collettivi nazionali di lavoro è definita, nei limiti degli importi annui lordi di 27 mln di euro per la dirigenza medica e di 63 mln per il personale del comparto, una specifica indennità di natura accessoria da riconoscere in ragione dell'effettiva presenza in servizio con decorrenza dal 1 gennaio 2022".

A quanto si apprende poi nel Ddl di Bilancio dovrebbero essere prorogate fino al 30 giugno 2022 le Usca, Unità speciali di continuità assistenziale che in ogni caso secondo la nuova riforma del territorio in lavorazione entreranno a tutti gli effetti nella nuova rete di servizi delle cure primarie.

Ricordiamo che le Usca furono istituite nel marzo 2020 per aiutare i medici di medicina generale nella gestione sul territorio dei pazienti COVID o sospetti COVID. Ogni USCA ha il compito di assistere a domicilio i malati di COVID-19, ospedalizzando, precocemente ed esclusivamente, i casi gravi.



Roberto Speranza

17 ore fa



Medici, infermieri e professionisti sanitari dei Pronto Soccorso affrontano quotidianamente l'emergenza e lavorano sovente in condizioni di stress. Per questo ho proposto che dal prossimo anno venga aggiunta alle loro retribuzioni un'indennità accessoria.

Servirà a rendere più forte la prima linea del nostro Servizio Sanitario Nazionale a cui dobbiamo tutti dire Grazie.

2413

438

195

L.F.

Busta paga e taglio dell'Irpef: chi potrebbe avere un aumento nel 2022

L'ipotesi più quotata è quella di una riduzione di due punti sul terzo scaglione. Beffa in arrivo per i redditi medio-bassi? Per ora i partiti non si espongono

Foto di repertorio

Sulla riforma fiscale il governo e i partiti non hanno ancora scoperto le carte, ma ci sono diversi indizi del fatto che un eventuale taglio delle tasse (e nello specifico dell'Irpef) possa privilegiare chi ha già uno stipendio piuttosto consistente. Vediamo perché.

La formula contenuta nel testo della legge di bilancio approvata lo scorso 28 ottobre in consiglio dei ministri è piuttosto vaga. Si parla in sostanza di un fondo di otto miliardi per ridurre la pressione fiscale "sui fattori produttivi" che dovrebbe servire sia a ridurre l'Irpef che a "una revisione organica del sistema delle detrazioni per redditi da lavoro dipendente e del trattamento integrativo". Infine, altro obiettivo della manovra, è quello di intervenire sull'aliquota dell'imposta regionale sulle attività produttive, ovvero l'Irap.

Come verrà diviso lo stanziamento è però ancora un'incognita. Così come non è chiaro quali saranno le aliquote Irpef che beneficeranno della sforbiciata (ammesso che alla fine ci sarà). Mariastella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le autonomie, ha assicurato oggi che l'intervento sarà anche "sul lato azienda del cuneo" oltre che sull'Irpef. Altro obiettivo è razionalizzare "le varie forme di tassazione che gravano sulle imprese". Infine, ha aggiunto Gelmini, "disboscheremo la giungla delle tax expenditures".

Chi beneficerà degli aumenti in busta paga?

Gli otto miliardi stanziati dunque dovranno servire anche ad alleggerire la pressione fiscale sulle imprese. Per farla breve la coperta è corta. In altri articoli su tema abbiamo ricordato che nel documento approvato a fine giugno le commissioni finanze di Camera e Senato indicavano un obiettivo esplicito nell'abbassamento "dell'aliquota media effettiva con particolare riferimento ai contribuenti nella fascia di reddito 28.000-55.000". A beneficiare della riduzione del carico fiscale sarebbe dunque chi rientra nel terzo scaglione Irpef la cui aliquota è oggi del 38%.

Il risparmio sull'Irpef

Secondo le stime dei consulenti del lavoro, un taglio di due punti su quest'aliquota potrebbe tradursi in un risparmio di circa 540 euro per chi ha un reddito di 55.000 euro annui, e di 400 per chi dichiara 50.000 euro. Il meccanismo dell'Irpef prevede però che l'imposta si applichi in modo progressivo. E così, per fare un esempio, l'aliquota del 38% del terzo scaglione scatta solo sulla parte eccedente i 28.000 euro. Il risultato è che quanto più si avvicina alla soglia "limite" dei 55mila euro all'anno maggiore sarà il risparmio, laddove più si scende verso i 28.000 euro (la soglia che fa scattare l'aliquota del 38%), minore sarà l'effetto del taglio sulle buste paga. Con un reddito di 40.000 euro, ad esempio, il risparmio sarebbe di 240 euro annui, 20 euro al mese.

Non solo. Proprio in virtù di questo meccanismo, a beneficiare del taglio sarebbero anche i redditi sopra i 55mila euro. In tutto il taglio interesserebbe 7 milioni di contribuenti. Nulla però è ancora deciso. Su questo punto, piuttosto importante per i lavoratori, non si registrano al momento prese di posizioni perentorie dei partiti. Unica (parziale) eccezione è quella del Pd che ha proposto una riduzione delle tasse per i redditi bassi, ma senza scendere troppo nel dettaglio. Insomma, se da un lato è positivo che su questo tema non ci siano litigi e frizioni, dall'altro è pur vero che se il diavolo si nasconde nei dettagli, ad oggi i dettagli sono ignoti.

L'ipotesi di aumentare il bonus in busta paga

La riduzione dell'aliquota del terzo scaglione è comunque solo una delle ipotesi sul tavolo (benché quella più quotata). L'esecutivo potrebbe percorrere anche altre strade. Si è ad esempio parlato della possibilità di portare da 100 a 120 euro il valore del bonus Irpef che spetta già a chi ha un reddito fino a 28mila euro e al contempo aumentare la somma erogata tra i 28mila e 35mila. In questo caso, a beneficiare dell'aumento in busta paga sarebbe grosso modo la stessa platea che ha usufruito delle ultime sforbiciate. Ma parliamo appunto di mere ipotesi. I lavoratori sono ancora in attesa di sapere se la riduzione dell'Irpef sarà effettivamente inserita nella manovra. Un tema che nelle prossime settimane diventerà sempre più centrale.

Antistaminici nella rinite allergica: evitare gli effetti collaterali, aumentare l'aderenza

Le molecole di seconda generazione come desloratadina limitano fortemente la sedazione

di Redazione



L'istamina è un mediatore chimico contenuto principalmente nei basofili, nei mastociti e nei neuroni, la cui liberazione è legata a una varietà di stimoli allergenici, flogistici, tossici chimici e iatrogenici [1]. La sua azione si svolge in seguito al legame con specifici recettori di membrana su cellule dell'endotelio dei vasi, delle fibre nervose sensitive e della muscolatura liscia bronchiale [1]. Le azioni biologiche possono essere, di conseguenza, diverse: vasodilatazione, aumento della permeabilità vascolare, prurito, contrazione della muscolatura liscia, spasmo delle arterie coronariche e regolazione del ritmo sonno-veglia [1]. La conoscenza di questi effetti e del loro ruolo nelle diverse patologie è fondamentale per la terapia delle patologie istamino-mediate, basata sugli antistaminici, farmaci in grado di modulare in modo reversibile i diversi recettori, indicati come H1, H2, H3 e H4 [1].

Più nello specifico, il recettore H1 è implicato nell'insorgenza della rinite allergica, della congiuntivite allergica, dell'orticaria e di altre patologie allergiche e non allergiche [1]. Particolare importanza terapeutica rivestono perciò gli antistaminici anti-H1 classificati funzionalmente in molecole di prima e di seconda generazione [1]. A differenziare le due generazioni di antistaminici nell'uso pratico sono principalmente gli effetti collaterali o

indesiderati. Le molecole di prima generazione sono liposolubili e penetrano facilmente la barriera emato-encefalica. La loro assunzione è quindi associata a sedazione sonnolenza e riduzione dei tempi di reazione.

Inoltre, possono agire anche su recettori non istaminici, producendo altri effetti collaterali quali: secchezza delle fauci, nausea, vomito, diarrea, stipsi, pollachiuria, disuria, ritenzione urinaria, aumento dell'appetito e tachicardia. Complessivamente, il rapporto tra rischi e benefici depone a sfavore degli istaminici di prima generazione, che non dovrebbero pertanto essere utilizzati per trattare la rinite e l'orticaria [1]. Per contro, gli antistaminici di seconda generazione sono caratterizzati da una bassa liposolubilità che limita fortemente la loro capacità di attraversare la barriera emato-encefalica, evitando così gli effetti collaterali legati alla sedazione [1].

Questa differenza tra le due generazioni di antistaminici è di fondamentale importanza per il trattamento se si considera che gli effetti collaterali sono uno dei fattori che possono influenzare negativamente l'aderenza al trattamento nei pazienti con rinite, come sottolineato dal Progetto Allergic Rhinitis and its Impact on Asthma (ARIA) [2]. Questi vantaggi, uniti al favorevole profilo di efficacia e sicurezza, ha portato gli antistaminici di seconda generazione a essere raccomandati dalle linee guida per tutte le forme di rinite allergica (lieve intermittente; moderata-grave intermittente; lieve-persistente; moderata-grave persistente [3]).

L'antistaminico di seconda generazione desloratadina è indicato negli adulti e negli adolescenti a partire dai 12 anni di età per l'alleviamento dei sintomi associati a rinite allergica e orticaria [4]. Gli studi clinici hanno mostrato che l'assunzione di desloratadina in pazienti con rinite allergica è associata a un'attenuazione di starnuti, secrezione e prurito nasale, lacrimazione arrossamento oculare e prurito al palato, con un soddisfacente controllo dei sintomi per 24 ore. Ulteriori trial clinici hanno escluso effetti cardiovascolari significativi associati al farmaco, così come un prolungamento del tratto QTc nel tracciato elettrocardiografico per dosi fino a nove volte superiori alla dose terapeutica [4].

Bibliografia

- 1. Marseglia GL et al. Gli antistaminici. Rivista di Immunologia e Allergologia Pediatrica; 2016; 1:3-12**
- 2. Progetto mondiale ARIA. Aggiornamento Italia. Linee guida italiane 2016**
- 3. Passalacqua G et al. ARIA (Allergic Rhinitis and its Impact on Asthma) 2019. Percorsi di cura per la rinite allergica – ITALIA**
- 4. 3. Acrius -RCP**



Roma, 8 novembre 2021 - L'incidenza del virus SARS-CoV-2 nella popolazione è in aumento in tutte le fasce di età, con valori più elevati nella fascia 0-19 anni. Negli ultimi 30 giorni, inoltre, nel nostro Paese si osserva una maggiore incidenza di casi diagnosticati in persone non vaccinate ed è di queste ore la notizia che oltre un ragazzo su quattro al di sopra dei 12 anni ha ricevuto una sola dose di vaccino. Sono i dati che emergono dall'ultimo aggiornamento, al 3 novembre 2021, del rapporto “Epidemia Covid-19 Aggiornamento nazionale”. Numeri che spingono i pediatri della Società Italiana di Pediatria Preventiva e Sociale (SIPPS) a esprimere il forte auspicio che venga presto autorizzato il vaccino per la fascia d'età 5-11 anni.



Dott. Giuseppe Di Mauro

“I bambini vanno vaccinati altrimenti non ne usciamo - sottolinea senza mezzi termini il Presidente SIPPS, Giuseppe Di Mauro - Il 20% dei contagiati è al di sotto degli 11 anni. A chi dice di non vaccinare i bambini sani diciamo: il vaccino va fatto a tutti, che siano sani o con patologie pregresse, perché non sempre questa infezione, nei bambini, si manifesta come una banale influenza”.

“Anche i più piccoli - ricorda Di Mauro - vengono ricoverati e alcuni finiscono in terapia intensiva. I paucisintomatici possono poi portare questa infezione nelle famiglie e mettere a rischio persone adulte, anche vaccinate ma con patologie. Per interrompere la catena dei contagi da Covid-19, che si trasmette attraverso le goccioline di saliva, dobbiamo vaccinare tutti i bambini. Dobbiamo farlo per proteggere loro ma anche per mettere in sicurezza i loro coetanei con patologie e i nuclei familiari”.

Estendere la vaccinazione ai bambini tra i 5 e gli 11 anni, tiene a precisare la SIPPS, significherebbe offrire la possibilità di ridurre il rischio di infettarsi di Covid-19 a circa 3.700.000 di minori. Da inizio pandemia ad oggi, sono stati 783.996 i casi tra 0 e 19 anni, di cui circa 190mila tra i 5 e gli 11 anni. È stato calcolato che se questa fascia di età fosse stata già vaccinata, ipotizzando un'efficacia del vaccino all'80%, circa 140mila di quei bambini che hanno contratto il virus non si sarebbero ammalati, “evitando loro - constata Roberto Liguori, pediatra SIPPS - quarantena, ritiro sociale, assenza da scuola, lontananza dalla vita sociale e familiare, oltre al rischio di sviluppare forme gravi della malattia e di contagiare i familiari”.

Luciano Pinto, pediatra SIPPS, aggiunge: “Noi pediatri dobbiamo insistere con i genitori facendo capire loro che non bisogna avere paura del vaccino, ma della malattia - chiarisce - Un bambino non vaccinato non solo corre il rischio di ammalarsi, ma anche di rimanere fuori dalla vita sociale, dalla normalità che speriamo si possa presto ritrovare. Inoltre, in molte famiglie succede già che i non vaccinati non siano ben accetti e questo potrebbe nel prossimo futuro coinvolgere anche i bambini. Le famiglie hanno bisogno di normalità, sono due anni che viviamo male e il vaccino è lo strumento che può riavvicinarci alla

normalità. Il ruolo del pediatra, anche questa volta, si rivela essenziale nel dialogare con la famiglia”.

Dopo l'approvazione, negli Stati Uniti, da parte dei Centers for Disease Control and Prevention (CDC) della raccomandazione dell'Advisory Committee on Immunization Practices (ACIP), di far vaccinare i bambini dai 5 agli 11 anni contro il Covid-19 con il vaccino pediatrico Pfizer-BioNTech, anche l'Agenzia Europea del Farmaco (EMA) ha avviato, la valutazione dei dati disponibili per decidere se raccomandare l'estensione d'uso dello stesso vaccino alla fascia 5-11 anni anche in Europa. L'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) è dunque in attesa dell'esito della valutazione dell'EMA, previsto fra un paio di mesi, che sarà trasmesso alla Commissione europea a cui spetta la decisione finale.

La SIPPS auspica dunque che al più presto venga estesa in Italia la vaccinazione alla fascia di età 5-11 anni, aiutando così i minori e le loro famiglie a riprendere al più presto una normale vita di relazioni.

Prof. Flavio Caprioli, Professore

associato presso il Dipartimento di Fisiopatologia Medico-Chirurgica e dei Trapianti dell'Università degli Studi di Milano: "Il Policlinico di Milano ha recentemente ottenuto un finanziamento del Ministero della Salute per studiare i meccanismi immunologici per il trapianto di microbiota fecale per i pazienti con Colite Ulcerosa. Nei prossimi anni seguiremo anche questo approccio di ricerca inoculo-fecale". Dal Congresso "Current Management and future perspectives in IBD" emergono nuovi spunti su terapie e diagnosi per le patologie intestinali, a partire da Colite Ulcerosa e Malattia di Crohn, con un'analisi del ruolo del microbiota e le potenzialità del trapianto fecale, oltre all'applicazione dell'intelligenza artificiale nell'endoscopia



Milano,

8 novembre 2021 - Il microbiota, l'insieme di microrganismi che si trovano nel corpo umano, è sempre più osservato speciale da parte dei gastroenterologi per capire se possa offrire ulteriori opportunità terapeutiche. Dal Congresso "Current Management and future perspectives in IBD", organizzato da Health Meetings Group, online il 4-5 novembre con la presidenza del prof. Maurizio Vecchi, Professore ordinario Gastroenterologia - Università degli Studi di Milano, emergono spunti interessanti in tema di Malattie Infiammatorie Croniche Intestinali - MICI, ossia Colite Ulcerosa e Malattia di Crohn, e celiachia.



Prof. Flavio Caprioli

Rischi e benefici del microbiota per le MICI. L'ipotesi del trapianto fecale, opportunità terapeutica del futuro

“Recenti studi dimostrano che se un paziente affetto da MICI a seguito della terapia non raggiunge una normalizzazione della componente microbiologica, il rischio di andare incontro a una riacutizzazione nei mesi successivi è più elevato - spiega il prof. Flavio Caprioli, Professore associato presso il Dipartimento di Fisiopatologia Medico-Chirurgica e dei Trapianti dell'Università degli Studi di Milano - Interviene dunque un concetto inedito di guarigione del microbioma, importante a scopo profilattico, che si può raggiungere con approcci terapeutici innovativi come il trapianto fecale, ad oggi in Italia limitato a un certo numero di centri. Il Policlinico di Milano ha recentemente ottenuto un finanziamento del Ministero della Salute per studiare i meccanismi immunologici per il trapianto di microbiota fecale per i pazienti con Colite Ulcerosa, quindi nei prossimi anni seguiremo anche questo approccio di ricerca. Il trapianto fecale è un trapianto attraverso un esame endoscopico con cui vengono inoculati dei quantitativi standard di feci diluite da parte di donatori sani selezionati sulla base di precise caratteristiche e dopo attenti screening. L'inoculo fecale avviene attraverso un canale endoscopico a livello del colon. Con questo approccio terapeutico, il paziente che riceve il trapianto assume un microbioma sano di un'altra persona. Questo procedimento si è rivelato già efficace per alcune patologie come il Clostridium difficile recidivante, ma anche la colite ulcerosa ne può trarre beneficio. Restano dubbi legati al tipo di donatore, alle modalità, alla frequenza e ad altri parametri che devono ancora essere approfonditi”.

“Alcune composizioni della microflora intestinale possono rendere più aggressivo il nostro sistema immunitario - evidenzia il prof. Luca Pastorelli, Professore Associato di Gastroenterologia presso il Dipartimento di Scienze della Salute dell'Università di Milano - L'infiammazione stessa va a modulare le caratteristiche del microbiota, selezionando quei ceppi più infiammatori col rischio di cronicizzare la risposta infiammatoria. Potrebbe dunque crearsi un circolo vizioso per cui il microbiota causa infiammazione intestinale, e questa, insieme ad altri fattori esterni, plasma il contenuto microbico dell'intestino in senso pro-infiammatorio, favorendo la cronicizzazione della malattia intestinale. Imparare a monitorare e modulare il microbiota potrebbe quindi aiutare a controllare l'andamento delle MICI”.

Il ruolo del microbiota nella malattia celiaca

Tra le malattie autoimmuni dell'intestino, oltre a Colite Ulcerosa e Malattia di Crohn, un ruolo sempre più preponderante è quello della celiachia, una risposta non ordinaria del sistema immunitario all'introduzione di glutine nell'organismo. Dati recenti in letteratura rilevano che anche in questo tipo di malattia il microbiota sembra essere molto importante nell'incanalare una risposta immune contro il glutine.

“Negli

ultimi due decenni le diagnosi di celiachia si sono ampliate notevolmente, sia per una maggiore consapevolezza che ci porta a una particolare sensibilità di fronte a certi sintomi sia, probabilmente, per l'effetto di alcuni stili di vita che sembrano aumentare l'incidenza di questa malattia. L'assetto genetico che predispone alla celiachia è presente nel 20-30% della popolazione, ma soltanto l'1% è celiaco - sottolinea il prof. Pastorelli - Questi dati mostrano che ci sono diversi fattori che contribuiscono allo sviluppo della malattia. Uno di questi potrebbe essere proprio il microbiota, anche se nei tratti di intestino coinvolti dalla celiachia i microrganismi sono meno presenti rispetto al colon. Probabilmente alcuni tipi di microbiota hanno la capacità di metabolizzare il glutine in maniera protettiva contro lo sviluppo della malattia celiaca: questo presupposto apre la prospettiva di gestire questa patologia non solo con una dieta priva di glutine, ma anche modulando il microbiota in modo tale che questo riesca a degradare il glutine rendendolo meno capace di attivare il sistema immunitario, spegnendo quel processo che poi porta allo sviluppo e progressione della malattia. Questa sarebbe un'importante evoluzione nella gestione della malattia celiaca”.

L'intelligenza artificiale in endoscopia per un medicina sempre più su misura

L'ambito delle Malattie Infiammatorie Croniche Intestinali recentemente si è arricchito anche dell'impiego dell'intelligenza artificiale nelle endoscopie. “Esempi di endoscopia avanzata si iniziano a vedere anche in fase preclinica e nei prossimi 5 anni ci consentiranno di cambiare alcune classificazioni endoscopiche - spiega Gian Eugenio Tontini, Ricercatore presso l'Università di Milano e medico presso il Policlinico di Milano nel reparto di Gastroenterologia ed Endoscopia - Nei prossimi 5-10 anni, l'intelligenza artificiale cambierà l'endoscopia come mai avvenuto negli ultimi 5 decenni. Un software associato a una macchina ci darà uno score indicativo sulla gravità dell'infiammazione e da qua deriveremo un valore numerico, oggettivo e riproducibile della risposta alle terapie, le quali sono sempre più complesse ed eterogenee. In questo modo possiamo identificare con maggiore precisione i vari stati di malattia e ci avviciniamo alla medicina personalizzata, con un più efficace controllo delle nostre attività cliniche dal punto di vista prognostico, diagnostico e terapeutico”.